



Vincenzo Paudice

# Appunti di viaggio

Creta | *Knossos, Teseo e il Minotauro*

Quaderno 6



GRAFICA  
METELLIANA  
EDIZIONI

PAUDICE

*“Un’arcana ed ermetica civiltà, quella cretese, le cui millenarie vicende ti coinvolgono, togliendoti il respiro e consegnandoti a una remota dimensione temporale, dove il “mýthos” ancora racconta storie di tori, di straordinarie divinità e del potente Minosse, figlio di Zeus e di Europa.”*

Vincenzo Paudice



Vincenzo Paudice

# Appunti di viaggio

Creta | *Knossos, Teseo e il Minotauro*

PAUDICE



Creta, Cnossos, Ingresso Ovest, vestibolo con protome taurina

## La scrittura e le cretule

Immobile, m'intrattenevo davanti all'ingresso di Knossos, interrogandomi sulle leggende e i segreti celati dalla mitica città che conobbe l'ingegno di Dedalo, gli amori innaturali di Pasifae, la ferocia del Minotauro e il giusto governo di Minosse, mitico legislatore che Dante elegge giudice dell'oltretomba:

*"... Stavvi Minòs orribilmente e ringhia:  
essamina le colpe ne l'intrada;  
giudica e manda secondo ch'avvinghia.  
Dico che quando l'anima mal nata  
Li vien dinanzi, tutta si confessa;  
e quel conoscitor de le peccata  
vede qual loco d'inferno è da essa;  
cignesi con la coda tante volte  
quantunque gradi vuol che giù sia messa. ..."*

(Dante Alighieri, *Inferno*, V, vv. 4 – 12.)

All'inizio del tempo e prima che gli uomini inventassero la scrittura, il *mýthos* "μῦθος" era la storia: strumento unico e necessario per divulgare e infondere, nelle giovani generazioni, principi etici e morali da conseguire, emulare o superare. Diversamente, *lógos* (λόγος) stava a intendere un "discorso calcolato, ragionato", non necessariamente "vero", ma dall'intento fortemente persuasivo.

Quasi certamente la scrittura, anche se con tempi differenti per i popoli e le regioni che adottarono questo fondamentale strumento, trovò la sua genesi nei pittogrammi risalenti a 30-40 millenni or sono. A queste primitive forme di comunicazione collettiva, di natura religiosa o propiziatoria, sono associate

talune incisioni realizzate su ciottoli e frammenti di ossa riconducibili al "paleolitico superiore". Con il consolidarsi dei primi insediamenti stanziali nella cosiddetta "Mezzaluna fertile", remote popolazioni del vicino Oriente, già avvezze all'astronomia e al calcolo del tempo, avvertirono il bisogno di registrare i beni posseduti e la quantità di prodotti da scambiare con le genti vicine. Per soddisfare questa nuova esigenza s'impiegarono pezzi d'impasto argilloso sui quali annotare, attraverso rigature e opportuni simboli, qualità e quantità di prodotti agricoli o differenti tipologie di animali. Ben presto questa prima esperienza di proto-scrittura, non alfabetica, concepita per fini puramente amministrativi, fu trasferita su tavolette di argilla adattate a ricevere figurazioni stilizzate e impronte dal valore fonetico. Tale pratica, una volta radicatasi tra le comunità del Medio Oriente, si estese anche a quelle che vivevano lungo il corso del Nilo. Questi alle tavolette d'argilla preferirono le strisce ricavate dal papiro, il legno e le grandi pareti lapidee dei loro templi. La scelta fu dovuta alle difficoltà incontrate dagli scribi nell'utilizzare il materiale argilloso la cui morbidezza, oltre a provocare continue slabbrature sui bordi dei pittogrammi, richiedeva frequenti operazioni di ritocco. Lo stesso inconveniente, che tra il IV e il III millennio a. C. continuava a persistere tra le popolazioni della Mesopotamia, spinse i Sumeri a dotarsi di uno stilo a forma di cuneo, col quale imprimere piccoli segni lineari



sulle tavolette d'argilla. La rivoluzione stilistica velocizzò la produzione dei documenti e gli arcaici ideogrammi furono sostituiti con segni innovativi dalla complessa articolazione fonetica. Era nata la scrittura e con essa l'opportunità di redigere inventari, bilanci, transazioni commerciali o corrispondenze tra regnanti di diverse nazioni.

Con il consolidarsi dei traffici mercantili lungo le coste del "Grande verde" (Mar Mediterraneo), il nuovo modo di comunicare, già adottato per redigere almanacchi celebrativi, divenne indispensabile nelle negoziazioni commerciali.

Nella prima metà del II millennio a. C., la vantaggiosa posizione geografica dell'isola di Creta, posta a equa distanza tra Europa, Asia Minore e Africa, le valse il primato commerciale tra le terre del Mediterraneo orientale, ivi comprese le Cicladi e la ricca Cipro. Prodotti agricoli e manufatti provenienti dalle officine minoiche, raggiungevano le lontane città della Mesopotamia utilizzando gli empori portuali posti lungo le coste del Mediterraneo orientale. La documentazione di quest'antico commercio, che risale a circa 4000 anni fa, trova conferma nelle circa ventimila tavolette rinvenute nell'antica città di Mari posta a occidente dell'Eufrate, a circa venti chilometri dal moderno confine siriano-iracheno<sup>41</sup>. Questa nuova "cultura isolana", che in ossequio al leggendario Minosse l'Evans definì minoica, per garantire la qualità delle proprie merci e fornire dettagliate informazioni commerciali, si avvale

di sigilli argillosi e segni convenzionali definiti, dagli odierni studiosi, "geroglifici cretesi". Arcaiche testimonianze di questa scrittura sono state rinvenute a Knossos e Malia, due città localizzate lungo la costa centro settentrionale di Creta e in alcune isole dell'egeo (Citera e Samotraccia). Tali "sigilli" rimandano a un periodo ascrivibile fra il XXI e il XIX secolo a. C. convenzionalmente conosciuto come "proto-Palaziale".

Durante il "secondo periodo Palaziale" si afferma una scrittura ben più articolata, che utilizza tavolette di argilla molle essiccate al sole, le cosiddette "Cretule". Tale grafia, composta di tratti e pittogrammi definiti anche "lineari sillabici", fu largamente utilizzata per descrivere produzioni agricole, merci e complesse elencazioni contabili.

Il ritrovamento di migliaia di queste tavolette, redatte nel cosiddetto "lineare A", confermerebbe l'ipotesi sull'esistenza di una scrittura pre-fenicia e pre-ellenica postulata da Sir Artur Evans nel 1921.

Per la sua complessa struttura grafica, non ancora decifrata, resta impossibile stabilire se il "lineare A" e l'arcaico "geroglifico cretese", fossero due espressioni grafico-linguistiche di periodi diversi, oppure versioni dialettali di una stessa lingua. L'unica certezza è che, entrambe estranee alla radice ellenica, non ebbero influenza alcuna sull'alfabeto "greco - omerico" del millennio successivo.

Qualche secolo dopo (1450 a. C. circa) i Micenei, che già intrattenevano intense relazioni commerciali





Creta, Cnossos, Grandi pithoi

con i cretesi, occuparono l'isola e designarono Knossos come loro centro amministrativo privilegiato. La scrittura isolana, emendata per 2/3 da nuovi segni grafici continentali, originerà una nuova "grafia" che gli studiosi definiranno "lineare B". Utilizzata per compilare veri e propri documenti contabili, fu decifrata nel 1952, grazie all'intuito di due ricercatori britannici: M. Ventris e J. Chadwick. Sicuramente adoperata in tutta l'isola, si diffuse in gran parte della Grecia continentale come attestano le migliaia di "cretule", recuperate negli antichi siti di Pilo, Tirinto, Micene, Tebe e Iolco. Attualmente, esplorazioni archeologiche condotte da una équipe greco-svedese nell'antica città di Midea (Argolide), stanno portando alla luce sigilli con la stessa grafia. Nonostante le innovazioni apportate dai micenei, questo tipo di scrittura rimase legata a una funzione amministrativo-commerciale di natura "palaziale" senza mai confrontarsi con testi celebrativi, discorsivi o semplicemente epistolari.

Probabilmente anche il supporto d'argilla, indurito al sole per essere riciclato, non ne incoraggiò l'utilizzo storico-celebrativo, relegando le tavolette a semplice ruolo di "bolle di accompagnamento". La gran parte delle "cretule" recuperate dagli archeologi, si sono conservate fortuitamente, per essersi cotte negli incendi che interessarono gli edifici dove temporaneamente erano state depositate. Del tutto diverso è ciò che accadde per la cultura Egizia, Assira o per quella Ittita nella cui capitale, Khattushash,



Creta, Cnosso, Ricostruzioni attuate da Sir Artur Evans sul lato Ovest del palazzo

sono stati rinvenuti archivi permanenti, contenenti copie della corrispondenza reale. La consuetudine tutta orientale di conservare i documenti, permise la compilazione di veri e propri bollettini ufficiali, che oggi, grazie agli studiosi del settore, ci stanno rivelando la storia, i costumi e le usanze di civiltà da tempo scomparse.

Il collasso della civiltà micenea, avvenuto tra XII e XI sec. a. C., e l'assenza di una scrittura di carattere storico – evocativo, consegnò il “lineare B” all’oblio della memoria e di esso si perse il ricordo.

Alcuni secoli più tardi, mercanti Fenici provenienti dal vicino Oriente (l’attuale Libano), divulgarono tra gli empori e le città del Mediterraneo da essi frequentate, un alfabeto “cananaico”, di radice afro-asiatica. La nuova scrittura, composta di sole consonanti, fu adottata anche dalle popolazioni doriche che, intorno all’anno 1000 a. C., iniziarono a stabilirsi nei territori ellenici. L’introduzione del nuovo alfabeto che i greci chiamarono: “*phoinikeia grammata*” (lettere fenicie), diede la possibilità a rapsodi e aédi di consegnare ai posteri le antiche narrazioni, dando così vita alla poesia epica. Gli esametri di Omero immortalarono le gesta di Achille, la caduta di Troia e il difficile ritorno di Odisseo a Itaca. Altre narrazioni orali, collegate all’origine di antiche divinità, trovarono in Esiodo l’efficace esegeta che attraverso la sua “*Teogonia*” seppe perpetuarne la stirpe. Testi come il “*Catalogo delle donne*”, le “*Opere e i Giorni*” e numerose poesie

“*didascaliche*” (quasi certamente apocrife) divennero, per secoli, il faro culturale dell’Ellade.

Con la diffusione della scrittura, cambia anche il riferimento lessicale tra *lógos* e *mýthos*. Dal VII sec. a. C. e gradualmente, i due termini daranno origine al sostantivo *mythologia*, che Platone utilizzerà per un genere di “*poiésis*” destinato a raccontare le gesta degli déi, antiche saghe dinastiche e poemi epici. Attraverso queste narrazioni vengono esaltate le imprese eroiche di uomini forti e coraggiosi, che osarono affrontare bestie spaventose e invincibili divinità tra le quali Tanatos, il dio della morte.

## Visita Knossos

Di buon mattino, dopo una colazione a base di yoghurt e miele, partimmo per Heracleion. Avevamo preso in fitto un appartamento tra Analipsi e Anissaras, a “*Anissa beach*”, nei pressi di Chersonissos (Χερσόνησος) l’antico porto di Lyttos.

La località, a vocazione balneare, ci era parsa accogliente e ben organizzata. Punto di riferimento di numerosi villaggi turistici, permetteva di raggiungere facilmente il capoluogo dell’isola e i siti archeologici di Malia, Lyttos, Plateau Lasithi, Dreras, Latò, Agios Nikolaos e altri centri minoici meno importanti, ma che avevano comunque segnato la storia dell’isola. L’alloggio scelto, collocato in un edificio a due piani, si trovava su un tratto di costa il cui litorale, roccioso e impervio, l’aveva preservato dalla violenta cementificazione



Creta, Cnossos, Ricostruzioni attuate da Sir Artur Evans sul lato Ovest del palazzo

che si era abbattuta sull'intera zona. I proprietari dell'immobile, equidistante dai due centri e a dieci minuti d'auto da "Capo Chersonissos", gestivano un proficuo auto noleggio al servizio dei tanti turisti che soggiornavano nei vicini villaggi. L'enorme scritta luminosa: "Car Rental", posta sul tetto del fabbricato divenne, per un'intera settimana, il nostro riferimento notturno in quel tratto di litorale per niente illuminato.

Imboccata la vicina autostrada, che collega Agios Nikolaos a Heracleion, in venti minuti giungemmo alla città capoluogo da dove proseguimmo per Knossos, distante circa sei chilometri. Parcheggiata l'auto, tra autovetture e pullman super accessoriati, acquistammo i biglietti incalzati da numerose guide che si proponevano di accompagnarci all'interno dell'area archeologica. Dissuaderli non fu facile ma, una volta prese le distanze dalla turba, procedemmo in tutta tranquillità verso l'ingresso Ovest della "Città palazzo". Superato un delizioso *boulevard*, adorno di rampicanti e piante in fiore, ecco apparire la grande piazza che precede l'ingresso alla residenza minoica: lastricata e, molto probabilmente, utilizzata in un remoto passato come luogo d'incontro, mercato o per officiare cerimonie religiose. Lo spazio, simile a quello di Festos, presenta un primitivo altare e tre grossi pozzi, all'interno dei quali sono stati rinvenuti ex voto e ossa d'animali. Sulla destra una stele di marmo sorregge il busto dell'archeologo inglese Sir Artur Evans, posto dal popolo greco, "a

*eterna gratitudine*". Una tabella didattica completa di planimetria, legenda e breve "excursus storico" di Knossos (in lingua greca e inglese), evidenzia l'ingresso Ovest, i "Grandi Propilei" e gli ambienti più significativi del palazzo.

La limitata conoscenza della lingua inglese, ridotta ormai a sbiaditi ricordi scolastici, mi spinse a cercare conforto e notizie certe, nel libro di C. Brandi: "Viaggio nell'antica Grecia" (un regalo dell'amico V. Marsilia). L'eminento storico d'arte, fondatore e direttore dell'Istituto italiano del restauro, apprestandosi a visitare Knossos scriveva: " ... Ma oggi era la giornata nera: la visita a Knossos. Per quanto questo luogo famoso sia ben noto come uno dei più profanati della terra, mai si attenderebbe, nella sua implacabilità, la ricostruzione cinematografica "ante litteram" che vi fu perpetrata. Non c'è verso: fra i nomi esecrandi quello di Sir Artur Evans, merita un posto in prima fila ..." [4].

Per tutto il novecento, fiumi d'inchiostro sono stati versati al fine di celebrare o condannare gli interventi di ripristino realizzati da Sir Artur Evans nella città minoica. L'intera ricostruzione, entrata ormai nell'immaginario collettivo, da non pochi studiosi è stata definita arbitraria e senza alcun riferimento documentale. Tali critiche non hanno risparmiato ambienti del palazzo ormai famosi: il cosiddetto "bagno reale", il "boudoir della regina", il "megaron del re" e la "sala del trono".

Smisi la lettura!





Grecia, Attica, Capo Sounion, mura di Egeo

Immobile, dubbioso, alla luce di quanto letto m'interrogavo su quello che avrei veduto una volta superato gli antichi Propilei. Chiusi il libro e per sfuggire all'imprevista antinomia generata da differenti scuole di pensiero, feci appello ad alcune mie recenti letture. Riguardavano antiche narrazioni e ancor vivi ricordi scolastici di poemi attici consacrati a Teseo, l'eroe della stirpe di

Cecrope, figlio di Egeo, l'uccisore del Minotauro. Presi a considerare lo stile di vita di quelle genti e la loro indiscussa capacità ingegneristica, documentata da inedite mura composite (malta, pietre e travi di legno), create per resistere ai frequenti terremoti. Scandagliavo la memoria e le nitide immagini del *"Principe dei gigli"*, dei *"Portatori di rython"*, della *"Parigina"* cominciavano a rivelarsi nei loro colori, congiuntamente a raffinati dipinti religiosi-propiziatori ed esibizioni sportive. Ma vi erano anche scene di pesca, di caccia, tori, delfini, rondini, gatti selvatici, anatre, uccelli dall'azzurro piumaggio e bizzarre scimmie dipinte di blu, orgoglio del Museo Archeologico di Fira in Santorini. L'isola, che molti segnalano come l'antica Atlantide, ospita una ricca collezione di affreschi che ritraggono donne minoiche dai seni prosperosi ma anche gigli, papiri, iris, crochi e rose variopinte. Gli abili artisti cretesi, apprezzati finanche in Egitto<sup>61</sup>, dipingevano di rosso i corpi degli uomini e di bianco quelli femminili serrando, questi ultimi, in stretti corpetti disinvoltamente indossati su ampie gonne colorate: sorprendenti capolavori che ci raccontano i costumi e le abitudini di una civiltà dinamica, colta e raffinata, fiorita 4000 anni fa. Anche a Omero dovettero giungere gli echi di questa civiltà straordinaria se, nel XIX canto dell'Odissea, così la descrive per bocca di Ulisse: *" ... Bella, e feconda sovra il negro mare Giace una terra, che s'appella Creta,*



Creta, Tilissos, Grandi Pithoi nei magazzini della Villa "A"

*Dalle salse onde d'ogni parte attinta.  
Gli abitanti v'abbondano, e novanta  
Contien cittadi, e la favella è mista:  
Poiché vi son gli Achei, sonvi i natii  
Magnanimi Cretesi, ed i Cidonî,  
E i Dorî in tre divisi, e i buon Pelasgi.  
Gnosso vi sorge, città vasta, in cui  
Quel Minosse regnò, che del Tonante  
Ogni nono anno era agli arcani amnesso.  
Ei generò Deucalione, ond'io,  
Cui nascendo d'Eton fu posto il nome,  
Nacqui, e nacque il mio frate Idomenéo  
Di popoli pastor, ..."*

(Omero, Odissea, libro XIX, vv.212-226, traduzione di I. Pindemonte)

Un'arcana ed ermetica civiltà, quella cretese, le cui millenarie vicende ti coinvolgono, togliendoti il respiro e consegnandoti a una remota dimensione temporale, dove il "mythos" ancora racconta storie di tori, di straordinarie divinità e del potente Minosse, figlio di Zeus e di Europa.

Una storia non refrattaria alle tradizioni dei popoli vicini o dei nuovi conquistatori, e quando nei miti cretesi irromperanno Heracles e Teseo, le narrazioni achee s'intrecceranno, sovrapponendosi, a quelle minoiche più lontane nel tempo.

## Pasifae, il Minotauro e Teseo

Era costume, ai tempi di Minosse immolare il più bel toro dell'isola quale tributo al dio del mare. Poseidone, compiaciuto da tanta devozione, per gratificare i devoti isolani inviò sull'isola, per l'annuale sacrificio, un maestoso toro, candido come la schiuma del Mediterraneo. Minosse, colpito dall'imponenza dell'animale, lo volle tenere per sé e anche per quell'anno fu sacrificato il più importante toro delle sue stalle. La scelta infelice indispettì Poseidone e il dio, con un tocco del suo tridente, trasformò la docile bestia in un toro aggressivo e sanguinario. Pasifae, figlia di Helios e moglie di Minosse, avendo da qualche tempo trascurato il culto di Afrodite, si era inimicata la déa dell'amore. Questa, volendo punire la negligenza della regina, si associò al castigo divino e fece nascere nella sovrana un folle desiderio per il focoso animale! Mentre il toro seminava terrore sull'intera isola distruggendo raccolti e villaggi, Pasifae si tormentava per l'inappagata passione, resa impossibile dall'aggressività della bestia. In quel periodo Dedalo, bandito dall'areopago di Atene per aver ucciso suo nipote Talos, inaspettatamente giunse a palazzo in cerca di ospitalità. La notizia non sfuggì a Pasifae che, sempre più lacerata dall'insano desiderio, corse a chiedere aiuto all'ingegnoso architetto. L'ateniese, non potendo sottrarsi all'astruso incarico, costruisce una vacca di legno, la riveste con pelle bovina





Creta, Tilissos, Resti di Pithos

e al suo interno, anatomicamente predisposto, fa accomodare Pasifae. L'espedito ottenne il successo sperato e mentre il toro riprendeva a seminare terrore e morte in tutta l'isola, la regina, appagata e gravida, aspettò la nascita dell'infante. Terminato il periodo di gestazione, Pasifae diede alla luce un essere ibrido da corpo umano e dalla testa taurina. Chiamato Asterio diventò famoso col nome di Minotauro: *Minòs-re e Taurus-toro*.

Cosa accadde dopo, lo racconta Ovidio: *"... Minosse decide di allontanare di casa quell'essere che infama il suo matrimonio, e di rinchiuderlo nei ciechi corridoi di un complicato edificio. Dedalo esegue quest'opera scompigliando i punti di riferimento e inducendo l'occhio in errore con i rigiri tortuosi di molte vie. Come nelle campagne di Frigia il limpido Meandro si diverte a scorrere in su e giù con curve che confondono, e tornando incontro a se stesso vede le acque che devono ancora arrivare, e rivolto ora verso la sorgente, ora verso il mare aperto, affatica la propria corrente che non sa da che parte andare: così Dedalo dissemina d'incertezze le innumerevoli vie, e a stento perfino lui riesce a tornare alla porta, tanto c'è da smarrirsi in quella dimora. ..."* Ovidio, *Metamorfosi*, VIII 155-168.

In Argolide, regione del Peloponneso, Heracles, condannato a espiare l'assassinio dei propri figli compiuto in un momento d'ira, fu costretto a prestare servizio presso suo cugino Euristeo, re di Midea, Tirinto e Micene. Nei pressi dello Stinfalo, un lago vicino a Nemea, l'eroe aveva appena ucciso

un gran numero di uccelli che si nutrivano di carne umana quando fu convocato a palazzo. Qui Euristeo gli intimò di recarsi a Creta, per catturare un terribile toro bianco che causava lutti e devastazioni tra le popolazioni minoiche.

Approdato a Creta, il figlio di Zeus rincorse il toro per un'intera settimana e, una volta catturata la feroce bestia, rientrò a Tirinto. Il re impaurito dal toro e, temendo l'ira di Poseidone, ordinò la sua immediata liberazione. Reso ancora più violento per la forzata deportazione, l'animale devastò l'Argolide, l'istmo di Corinto, la periferia di Atene e si stabilì, in maniera definitiva, nella pianura di Maratona.

Non molti anni erano trascorsi da quei fatti quando Androgeno, figlio di Minosse, dritto sulla tolda della nave, iniziò a distinguere chiaramente il profilo delle bianche colonne di Capo Sounion. Fu allora che rivolto al nocchiere ordinò di mutare rotta e drizzare la prua verso Maratona. Il giovane, nonostante il parere contrario del genitore, aveva armato una nave per liberare gli ateniesi dalle scorribande del toro cretese. L'impresa era anche dettata dal proposito di sacrificare le spoglie dell'animale al dio del mare, ponendo rimedio al sacrilegio commesso dal sovrano di Knossos. Nonostante le nobili intenzioni, Androgeno rimane gravemente ferito nello scontro col toro e, per quanto soccorso dagli ateniesi, si spense prima di entrare in città. Il re cretese, ritenendo Egeo unico responsabile della morte di suo figlio, pazzo dal

dolore armò una consistente flotta e mosse guerra ad Atene. Sconfitti i greci, Minosse impose ai vinti un duro tributo immortalato dai racconti di antichi aedi: *“A partire da oggi e per ogni nove anni (alcuni miti parlano di cinque anni e altri di un anno), sette fanciulli e sette fanciulle vergini e in pubertà, dovranno essere inviati a Creta per soddisfare il principe Asterio”* (il Minotauro). Trascorsi diciotto anni dall'infausto verdetto, Minosse ancora affranto per la prematura morte di Androgeno, attende impaziente, sul molo di Amnissos, il terzo carico di giovinetti.

L'importanza dell'aedo e delle sue narrazioni non può essere compresa se si dimentica che, dal XIII al IX sec. a. C, la civiltà greca si fondava non sulla scrittura, ma sulla tradizione orale. In quei secoli la parola dell'aedo era la verità non ingannatrice (*Aletheia*), garantita dalle “*Muse*”, arcaiche divinità consacrate al vero e in grado di sapere *“ciò che è, ciò che sarà, ciò che fu”*. Tra il X e l'VIII secolo a. C., i territori greci furono fatti oggetto di particolari flussi migratori che il mito identifica come “ritorno degli Eraclidi”. Queste nuove genti, desiderose di accreditarsi una genesi autorevole e leggendaria, individueranno nell'aedo un perfetto araldo, capace di consegnare narrazioni epiche, eroiche e divine, alle future generazioni.

Fu così che nelle successive cronache, accanto a figure come Minosse, Dedalo, Pasifae, il Minotauro e Heracles, irrompe un giovane Teseo. Il nuovo eroe fa la sua comparsa nel momento in cui Medo era





Creta, Malia, Grande cortile

considerato il legittimo erede al trono di Atene. Medea, scappata da Corinto, dopo aver assassinato i figli avuti con Giàsone, si era rifugiata presso la corte di Egeo. Dal loro matrimonio nacque Medo e la regina madre, convinta che il sovrano non avesse altri eredi, già vedeva suo figlio incoronato re. Erano passati alcuni anni da questi eventi quando, tra gli abitanti di Atene, si diffuse la notizia che in città stava per giungere un eroe sconosciuto che aveva liberato la strada fra Trezene e Atene, da numerosi criminali: “*Perirete*” a Epidauro, il brigante “*Sini*” a Corinto, “*Scirone*” a Megara, “*Cercione*” a Eleusi e il truce “*Procuste*” sulla Via Sacra. La notizia arrivò anche a corte e la regina, messa in guardia dai poteri ereditati da sua zia Circe, si recò dall’anziano sovrano e descrivendo Teseo come un sicuro usurpatore già acclamato dagli ateniesi, lo convinse a offrire un banchetto in onore dello straniero per avvelenarlo senza insospettire la popolazione.

Invitato il giovane alla reggia, durante i festeggiamenti preparati in suo onore, gli viene offerta una coppa di vino avvelenato. Senza nulla sospettare Teseo sollevò la “*kylix*” lasciando intravedere l’elsa della spada fissata alla cintola. Alla vista dell’arma Egeo sbiancò in volto e con un colpo al gomito del giovane, fece cadere la coppa sul pavimento.

In realtà Teseo, non era del tutto figlio di Egeo e a voler prestar fede a quanto scrivono Callimaco, Catullo, Euripide, Omero, Ovidio, Pausania e Plutarco, era anche figlio di Poseidone.



Creta, Malia, Grande cortile

Questo l'antefatto: Pochi decenni erano trascorsi dalla fondazione di Atene quando Egeo, preoccupato per non avere ancora un erede, malgrado due matrimoni, si recò a Delfi per consultare l'oracolo. Esposto il problema la Pizia sentenziò : "... *fai attenzione a non aprire l'otre del tuo vino prima di giungere ad Atene ...*". Perplesso, sulla strada del ritorno, decise di far visita all'amico Pitteo, re di Trezene, e donargli del vino particolarmente pregiato. Lo scaltro Pitteo, una volta ascoltata la predizione, offuscò la mente di Egeo col vino ricevuto e lo fece giacere con sua figlia Etra. La giovane principessa, obbedendo ad Atena che l'era apparsa in sogno, nella medesima notte lasciò Egeo e raggiunse la vicina isola di Sferia, dove fu amata anche da Poseidone. Trascorsa la notte piuttosto movimentata, Etra rimase incinta. Egeo, ignorando il contributo fornito dal dio, rimase ad attendere la nascita dell'erede. L'esultanza durò poco poiché in patria suo fratello Pallante, spalleggiato dai cinquanta figli (pallantidi), cospirava per sottrargli il trono. Costretto a lasciare Trezene convocò Etra e le indicò una roccia sotto la quale aveva nascosto i sandali e la spada di sua proprietà invitandola a tener segreta l'identità del nascituro fino a che questi non fosse stato in grado di sollevare quel masso. Se ciò fosse avvenuto, avrebbe potuto rivelargli la sua vera paternità consigliandolo di partire per Atene. Finita la gestazione, Etra impose al neonato il nome di Teseo perché suo padre aveva, "*thesei*", depositato i segni del riconoscimento sotto la roccia.

Caduta la *kylix* col vino, Egeo scacciò la perfida Medea, abbracciò il figlio e lo aggiornò sugli eventi che avevano causato la morte di Androgeno, e del tributo di sangue che la città doveva al re di Creta. Teseo, in preda alla collera, convinto che con l'aiuto degli déi avrebbe eliminato l'orribile creatura del labirinto, decise di unirsi ai quattordici giovani destinati a soddisfare l'appetito del Minotauro. Al porto del Falero s'imbarcò sulla nave con il carico di morte e per tranquillizzare Egeo, promise che al suo ritorno, in segno di vittoria, avrebbe sostituito la vela nera di quella nave con una vela bianca.

Apollodoro racconta: "...*Quando Teseo giunse a Creta, Arianna figlia di Minosse si innamorò di lui e gli promise che l'avrebbe aiutato dietro promessa di essere portata ad Atene come sua sposa. Teseo lo giurò. Arianna convinse Dedalo a rivelarle il modo di uscire dal labirinto e consegnò a Teseo un filo grazie al quale avrebbe potuto guadagnare l'uscita: Teseo lo legò alla porta e, tirandoselo dietro entrò. ...*" Dopo l'uccisione del Minotauro, i due principi, fuggiti nottetempo da Knossos, decisero di fare una breve sosta sull'isola di Dia (altri miti narrano di Nasso o Naxos), erigere un altare e offrire sacrifici propiziatori agli déi. Così avvenne e, rese le dovute suppliche, Teseo salpò dimenticandosi di verificare se Arianna era risalita sulla nave. La disattenzione, voluta o casuale, non piacque agli déi che per punizione gli fecero dimenticare di sostituire la vela nera con quella bianca. Questa seconda negligenza costò la vita al vecchio re che, scorgendo la vela nera



Creta, Malia, Pithos

Maratona, quello donato da Poseidone e concupito da Pasifae, fu ucciso da Teseo prima che questi entrasse ad Atene per farsi riconoscere da Egeo. Tali erano i fatti narrati ai tempi di Apollodoro, Diodoro Siculo, Igino, Ovidio e di altri autori che, dopo averli ascoltati, attraverso le loro opere li hanno resi immortali.

## La scoperta di Knossos

Pochi giorni di permanenza sull'isola e già il fascino degli antichi miti mi prendeva l'anima. Le arcaiche pietre viste, disegnate e accarezzate nei siti di Gortys, Festos, Komòs, Matala, e Haghia Triàda, non erano più remoti ricordi scolastici o immagini patinate di periodici illustrati ma luoghi veri, tangibili, silenziose testimonianze sopravvissute agli uomini e al tempo.

Knossos, individuata nel 1878, stimolò l'interesse di Heinrich Schliemann ma fu tuttavia l'inglese Artur Evans, dopo aver acquistato l'intera collina di Kefala, a restituirla al mondo.

Il XIX secolo volgeva al termine quando Schliemann, dopo i successi ottenuti con la scoperta di Troia e gli scavi di Micene, decide di visitare Creta per individuare il sito della città dove fu sovrano Minosse. Nel 1886, trovandosi a Candia (l'odierna Heracleion), seppe che sulla vicina collina di Kefala le autorità avevano bloccato uno scavo intrapreso, senza le dovute autorizzazioni, dal mercante d'arte cretese Minos Kalokairinos. Il noto archeologo,

all'orizzonte si lasciò precipitare in mare credendo morto il figlio da poco ritrovato. Il popolo ateniese pianse l'amato Re mentre il nuovo sovrano, per farsi perdonare, volle chiamare Egeo il mare antistante al golfo di Atene.

Non pochi saranno gli aedi che utilizzeranno il personaggio di Teseo per rimuovere dalla memoria collettiva il ricordo di una "talassocrazia" minoica sul Mediterraneo offrendo alla genia ateniese un antefatto illustre per consolidarne la leggenda.

Per la cronaca va ricordato che mentre la disperata Arianna, sulla spiaggia di Dia, malediva Teseo, Dioniso la vide e volle farne la sua sposa. Quale dono di nozze le regalò una corona d'oro incastonata di pietre preziose, la "Corona Boreale". Il toro di



confidando nel suo intuito, esplorò la zona rilevando un cospicuo accumulo di materiale fittile nei pressi delle strutture perlustrate da Kalokairinos. Stimolato da quanto aveva visto, iniziò a ragionare su una possibile campagna di scavi pianificando, col governatore dell'isola, l'acquisto dell'intera collina, la cui estensione comprendeva 2500 piante di ulivo. Tuttavia, al momento di firmare il contratto, resosi conto che il numero degli ulivi era diminuito mentre il prezzo pattuito rimaneva inalterato, ruppe l'accordo rinunciando all'acquisto.

Quel gesto orgoglioso, dettato dal disappunto per la tentata truffa, lo priverà di un'altra interessante scoperta.

Più fortuna ebbe Sir Arthur Evans, direttore dell'Ashmolean Museum di Oxford che sul finire del XIX secolo si recò ad Atene per ammirare i tesori scoperti dall'archeologo tedesco. Visitando la città e alcune botteghe di antiquariato, notò singolari talismani di provenienza cretese, tratteggiati da originali "sillabogrammi" che lo convinsero a partire per l'isola. Nel 1897, contestualmente alla cacciata degli ottomani, sbarca a Candia e ritrova gli stessi sillabogrammi incisi su diverse "galopetres" (γαλόπετρες): pietre del latte. Tali pietre, ritenute benauguranti, ornavano il collo delle donne cretesi durante tutta la loro gravidanza e un'approfondita indagine lo condusse alle rovine di Kefala. Riconosciuto il valore archeologico del luogo, decide anch'egli di comprare l'intera

collina, combinandone l'acquisto col nuovo governo provvisorio che era subentrato a quello ottomano. L'anno successivo, il 1900, firma il contratto e, coadiuvato dall'architetto Theodore Fyfe, inizia i lavori nei luoghi che furono esplorati dal Kalokairinos. Dopo due sole settimane di scavo, emergono le prime "cretule", contrassegnate da una scrittura fin allora sconosciuta. Intuendo che sotto quella collina poteva celarsi l'antica "città palazzo", comunica la sua ipotesi all'Ashmolean Museum di Oxford. Come accade di sovente, ogni grande scoperta è seguita da sterili polemiche, originate più dall'invidia che da fondamenti scientifici e così i responsabili della Scuola Archeologica Britannica di Atene, lette le relazioni di Evans, lo accusano d'incompetenza, megalomania e sperpero di denaro pubblico. Le accese controversie, sollevate anche da altri archeologi inglesi, costringono il Governo Britannico a bloccare i finanziamenti destinati agli scavi di Kefala.

L'egittologo inglese non si scoraggia e forte anche di un considerevole patrimonio personale, ingaggia, a sue spese, due noti archeologi: John Pendlebury e Duncan Mackenzie. A quest'ultimo, grazie all'esperienza delle precedenti indagini condotte sull'isola di Milos, sarà affidata la compilazione del diario di scavo al quale contribuirà, per i rilievi grafici e pittorici, l'architetto acquarellista Piet de Jong<sup>[4]</sup>. L'efficienza di un cantiere ben organizzato e l'utilizzo di maestranze motivate,





Malia, pendaglio in oro: "Api di Malia"

produrrà ottimi risultati. Dopo secoli di oblio, numerosi ambienti, semidistrutti da incendi e terremoti, rivedranno la luce: un cospicuo numero di "cretule", tracce di decorazioni a "fresco", immagini apotropaiche ed effigi sacre come la famosa "déa dei serpenti". In soli tre anni gran parte della struttura, ricoperta da secolari sedimenti, sarà liberata mentre scavi aggiuntivi, dall'intento esplorativo, verranno condotti nei dintorni della fabbrica centrale. Sempre incoraggiato da nuovi e interessanti ritrovamenti, Sir Arthur Evans crea il "Cretan Exploration Fund" e avvia una sottoscrizione internazionale coinvolgendo i maggiori quotidiani

londinesi. Deciso a pubblicare le sue scoperte, contatta il noto disegnatore Émile Gilliéron<sup>[6]</sup>, già collaboratore di Heinrich Schliemann e gli affida l'incarico di redigere tutti i disegni occorrenti per l'imminente pubblicazione. Gli affida inoltre il compito di curare e dipingere le nuove strutture architettoniche destinate ad abbellire l'antico palazzo. Dopo una forzata pausa, imposta dal primo conflitto mondiale, i lavori di scavo riprenderanno subito dopo il 1918 e proseguiranno fino al 1931. In questo lasso di tempo sarà pubblicato, in quattro volumi, il primo resoconto scientifico sugli scavi: "THE PALACE OF MINOS a comparative account of the successive stages of the early cretan civilization as illustrated by the discoveries AT KNOSSOS", che Evans presenta al mondo nel 1921.

## Knossos

Non mi trattenni oltre e, lasciata la grande piazza, attraversai i Propilei. Dopo aver lambito le rovine di alcuni ambienti definiti: "Resti del piccolo palazzo" e la scalinata che conduceva all'abitazione di un dignitario minoico, sbucai nell'ex "Corridoio delle processioni" che formava un'ala col "vestibolo monumentale" e l'altare definito delle "corna". La grande "protome taurina", simbolo della civiltà minoica, si presentava stilizzata, enorme, ricostruita al 90% e con una malta grigiastra, molto simile al cemento. Percorsi il corridoio, dove fu rinvenuto l'affresco del "portatore di Rython" e voltai a



Creta, Malia, Pithos

sinistra proseguendo verso un modesto terrazzo in calcestruzzo con colonne dipinte di un rosso amaranto. Sopra una parete, ben intonacata, in bella mostra, ecco la copia del “*Re sacerdote*”, meglio conosciuto come “*Principe dai fiori di giglio*”<sup>[6]</sup>. Il “*rilievo dipinto*”, esibisce un’eccessiva e arbitraria decorazione floreale, assente nell’opera “*originale*” e comunque incompatibile con i frammenti di un canapo, ben visibili nella mano sinistra dell’illustre soggetto. Alcuni storici dell’arte ipotizzano che all’estremità della corda, potesse esservi legato un toro, un grifone o forse una sfinge.

Il terrazzo artificiale si rivelò abbastanza utile, giacché da esso si poteva apprezzare l’ampio cortile interno (60 x 29 m), dove una fertile immaginazione poteva rievocare le spericolate evoluzioni di giovani cretesi di fronte ad un toro in corsa: “*taurokathapsia*”, documentata in alcuni dipinti esposti al Museo Archeologico della città. A parte la “grande corte”, da quell’osservatorio privilegiato si poteva scorgere buona parte del centro abitato, compresa l’artificiosa ricostruzione perpetrata ai danni della “Città palazzo”: piani rialzati, finte strutture lignee dipinte con ocre gialle, pareti rivestite di pietra, false travi poggiate su pilastri di cemento, anch’essi colorati, interi appartamenti ricreati con impiego di malta cementizia. Questi ultimi, al pari dei moderni plastici proposti da palazzinari in cerca di acquirenti, lasciavano vedere il loro interno attraverso mura sezionate.

Comprensibili dubbi suscitavano anche le abbondanti colonnine simil-egiziane, dipinte di rosso cremisi, bianco oppure in nero e le finte decorazioni eseguite dal pur bravo Gilliéron. Sua è la ricostruzione del “*Principe dei Gigli*” ottenuta unendo centinaia di frammenti pittorici, sopravvissuti ai millenni, con parti di affreschi di discutibile provenienza.

Deluso se non irritato da quella ricostruzione fin troppo disinvolta, lasciai il “*Re sacerdote*”, puntando verso il cortile, testimonianza certa di un popolo ingegnoso e raffinato.

Il sole batteva sulla corte rettangolare ricoperta dalla polvere di selenite. Il bagliore delle microscopiche particelle di “gypsum” proiettava la millenaria città in una dimensione onirica singolare, quasi surreale e comunque piuttosto sconcertante.

L’antica pavimentazione del cortile, come molte altre abitazioni di Knossos, era stata costruita con una roccia tenera, cristallina e semitrasparente (solfato di calcio) che in natura può essere estratta a scaglie o blocchi, comunemente chiamata “*Selenite*”. Grazie a queste sue peculiarità, le maestranze minoiche ne fecero largo uso in edilizia impiegandola per ingentilire le mura degli edifici, realizzare pavimentazioni o per dare luminosità ai locali di rappresentanza. Purtroppo i complessi lavori di scavo, le intemperie e l’ampia frequentazione di curiosi all’inizio del secolo scorso hanno accelerato il deterioramento della tenera pietra, già



compromessa dall'azione demolitrice del tempo. Per ovviare a tali inconvenienti, sono state messe in opera coperture temporanee a protezione delle fragili testimonianze (fortunatamente scampate alle ricostruzioni di Evans), precludendo ai visitatori alcuni ambienti importanti.

L'amarezza per tutte quelle contaminazioni si tramutò in sconforto quando, raggiunto il centro del cortile, fui quasi travolto da torme di turisti sudaticci, che rincorrevano frenetiche guide armate di ombrelli variopinti. Interminabili file umane bloccavano gli ingressi dei locali che si aprivano sulla vetusta corte: "Edificio sacro" (a tre piani), il "Tempio di Rea" i "Bagni reali", la "Scala imperiale", il "labirinto", la "sala affreschi", la "Tesoreria imperiale", gli "archivi" con le sale e il "bagno della Regina", la "Stanza del re", la "Sala del trono", la "Tesoreria della déa dei serpenti", e la "Sala dei Delfini". Gitanti in fila indiana s'incrociavano, talvolta si rincorrevano in un immane zibaldone etnico; una turba vociante e a volte fastidiosa gremiva i resti di una "Knossopoli" moderna, finta, e non molto dissimile da una "Las Vegas" d'oltreoceano.

Poco rimaneva dell'antica architettura minoica e a giusta ragione, per non comprometterne la fragilità, molti spazi erano stati interdetti alle migliaia di turisti che ogni giorno visitano Knossos. E così, prima di dirigermi verso l'uscita orientale del palazzo, occupai parte della giornata a cercare gli ultimi resti di quella candida "selenite" che tra scale,

mura e colonne reinventate, scintillante sotto il cocente sole di luglio, rimandava ai fasti remoti della mitica città.

I magazzini, alcuni ben conservati, contenevano autentici "Pithoi" ricoperti di decorazioni nastriformi e numerose anse dove inserire i canapi per la rimozione e il trasporto. Alcuni di essi, segnati da eccessivi restauri erano stati distribuiti in luoghi strategici del palazzo per la gioia dei tanti turisti che, armati di telecamera o macchina fotografica, gareggiavano per riprendere un pezzo di storia cretese. In un'area archeologica così interessante e vasta, lo sforzo di selezionare continuamente l'originale dall'imitazione mi creava un enorme malessere. Più di una volta percepii il disagio e l'insofferenza che dovette provare uno straordinario studioso come Cesare Brandi, che così si esprime "… che, valendosi della sua conoscenza d'egittologo, imbastisse una cronologia tutta sua, son cose queste che se la devono vedere gli specialisti: ma che, col gusto di un regista di "Fabiola" o del "Quo Vadis" si arrogasse di improvvisare colonne ad imbuto, scale e sale, questo riguarda molti strati di persone, e per meglio dire impegna e violenta l'esistenza stessa della cultura. [ ... ] del trono venerato di Minos, sia o non sia un trono di Re in quella specie di scantinato. Si vede ora un'ambientazione in stile, tratta da microscopici avanzi, che, eseguita in cemento armato e pittata ad olio, oscilla tra il Liberty e la scenografia Espressionista..."<sup>[6]</sup>. Dopo aver velocemente schizzato e colorato alcuni "pithoi", lasciai i "magazzini" dirigendomi verso i



Creta, Malia, Pithos

“bastioni” dell’uscita Est, portando a termine la mia prima visita alla città. Una volta fuori, rinfrancato dall’ombra dei pini e dei carrubi, che delimitavano la città, tutto mi parve meno snaturato. Lontano dal chiassoso vociare delle guide e con animo più sereno, iniziai l’escursione perimetrale di Knossos. La complessa struttura architettonica si sviluppa attorno a due grandi spazi di aggregazione: il cortile interno e la piazza esterna, “*proemio*” di una “fabbrica” che in alcuni punti raggiungeva i cinque piani d’altezza. Le gerarchie abitative dovevano essere ben definite e le ipotesi più accreditate ravvisano nei livelli inferiori i magazzini, destinati alla conservazione delle scorte alimentari, le officine artigianali e gli alloggi per la servitù. I piani superiori forse riservati ai notabili, e i locali più ampi, luminosi o che si aprivano sul cortile interno, probabilmente di pertinenza religiosa o destinati ad incontri di rappresentanza. È possibile che questa sia stata anche la considerazione di Sir Artur Evans, quando collocò la sala del trono, gli appartamenti reali e quelli destinati ai rituali propiziatori e alle cerimonie ufficiali, proprio negli ambienti prospicienti la grande corte.

Una conformazione urbana così complessa e articolata, composta di una superficie di 20.000 mq, quasi 1300 stanze distribuite su più piani, centinaia di gradinate e chilometri di corridoi, poteva facilmente suggestionare e stupire i tanti mercanti e forestieri che si recavano a palazzo. Se

a questa constatazione aggiungiamo la notizia (ormai certa) che i sacerdoti minoici officiavano rituali e cerimonie religiose mascherati con una protome taurina, diventa legittimo supporre che nell’immaginario collettivo di marinai, mercanti e commercianti, la leggendaria figura del Minotauro possa essersi alimentata e diffusa tra i mercati e i porti del Mediterraneo.

E così, fantasticando sul disorientamento e lo stupore di tutti quelli, che una volta entrati a Knossos, avrebbero avuto serie difficoltà nell’uscirne, avevo superato i propilei Nord, l’intera “strada reale” o “via del porto” ed ero giunto in uno slargo rettangolare con due ordini di gradoni, posti ad angolo su due dei quattro lati. Ormai disincantato per quanto avevo veduto, rimasi stupito, di quell’angolo “autenticamente minoico” e della totale assenza di manomissioni. Sedetti su uno dei gradoni. Il piazzale, posto a settentrione della città, era stato realizzato interamente in pietra, pavimentazione compresa, pochissimi gli interventi strutturali moderni e tutti finalizzati al consolidamento dell’esistente.

Un consueto cartello esplicativo definiva l’area come una primitiva forma di teatro. Molto simile a un “*bouleutèrion*”, quasi sicuramente aveva ospitato assemblee pubbliche, cerimonie o rappresentazioni sacre, potendo contenere oltre 500 persone. Antiche leggende ne attribuiscono la costruzione a Dedalo, che lo avrebbe realizzato per fornire ad Arianna e





Creta, Malia, Pithos

alle sue ancelle un degno spazio dove danzare in onore di Teseo. In quel rettangolo di storia per niente affollato, sotto un cocente sole di luglio che aveva ormai superato lo zènit, ripensai ai tanti avvenimenti che nei millenni avevano lambito la straordinaria costruzione.

## Knossos: la scoperta

Nella storia del Mediterraneo, Knossos occupa un posto di rilievo e la sua influenza sull'isola di Creta fu importante quanto la città di Atene lo è stata per l'Ellade. La biografia del centro minoico, molto ben documentata nelle pubblicazioni di Evans, ha inizio a circa 4 Km dal mare, sulla collina di Kefala, nel II millennio a. C.

Sull'altura, resa famosa dai fasti della civiltà minoica, una presenza umana, di natura stanziale, è confermata sin dal "neolitico pre-ceramico" (6100-5700 a. C.). Tale ipotesi è sostenuta dall'archeologo inglese che al X livello dei suoi scavi stratigrafici, ha rinvenuto numerosi fori nel terreno, causati dai sostegni di primordiali capanne realizzate con fango essiccato al sole.

Una massa di frammenti in laterizio, recuperati tra l'VIII e il VII livello stratigrafico, farebbe pensare a dimore più confortevoli costruite tra il 5700 e il 4000 a. C. ("neolitico antico"). Con il consolidarsi di una cultura legata alle risorse locali, anche i materiali da costruzione si aggiornano e tra il 4000 e 3600 a. C., l'impiego di grossi mattoni realizzati

con fango e fibre vegetali, essiccati al sole, darà avvio a complessi abitativi geometricamente ben definiti. Nel "tardo neolitico" (3600-3300 a. C.), le case si doteranno delle prime fondamenta in pietra, alte circa un metro, dove poter allineare grossi blocchi di fango, misti a fibre vegetali, cotti ad alte temperature. Nei millenni successivi, e fino al "Minoico antico" o "Pre-palaziale" si svilupperanno dei veri e propri insediamenti residenziali costituiti da cellule mono familiari, di forma quadrangolare, con un caminetto addossato alla parete o un grande focolare al centro della stanza. Le nuove abitazioni, realizzate le une di fianco alle altre e separate da strette stradine, lasciano aperta l'ipotesi che le popolazioni pre-minoiche abbiano scelto di coprire le viuzze tra i vari edifici per meglio difendersi dagli agenti atmosferici o da altri eventi. Col passare dei secoli, i vicoli così protetti possono essere diventati veri e propri corridoi a servizio dei gruppi familiari. Tale ipotesi potrebbe spiegare l'origine di numerosi centri residenziali "unitari", che dal 3000 al 1000 a. C. saranno l'elemento distintivo delle città minoiche. La prima struttura di città, riconducibile a Knossos, è ascrivibile al 2000 - 1900 a. C., si sviluppa secondo l'altimetria della collina e lascia impresse su piastre d'argilla numerose testimonianze di una scrittura autonoma, di tipo ideografico. Nei primi secoli del II Millennio a. C., con una popolazione oscillante tra 4000 e 5000 unità, la città dispone di numerosi empori sulle coste orientali del Mediterraneo ed è



Creta, Mochlos, resti minoici e chiesa cristiana

sicuramente partner commerciale dell'Egitto, delle isole dell'Egeo, della città di Mari e della stessa Babilonia<sup>[8]</sup>.

Nel XVII secolo a. C., una serie di violenti terremoti provocherà notevoli danni alle strutture del centro abitato, che incideranno negativamente sull'intera filiera commerciale della comunità.

Una volta avviata la ristrutturazione, per rendere la città più sicura in caso di ulteriori terremoti, si adotteranno avanzate soluzioni architettoniche e urbanistiche: nuovi ambienti sono costruiti, in aggiunta ai preesistenti, tutti collegati tra loro

mediante scale, logge e corridoi. Travi orizzontali e pali verticali intramezzeranno le vecchie pareti di pietrisco e argilla, mentre le intelaiature di porte e finestre saranno realizzate in legno. In caso di fuga, la sicurezza dei cittadini è tutelata da ampi spazi collettivi aperti, che andranno ad aggiungersi al grande cortile, già adoperato per cerimonie e a quello prospiciente l'ingresso del palazzo.

Per la nuova edilizia urbana la luce diventa un elemento essenziale e, al fine di ottimizzare la luminosità dei numerosi ambienti, saranno realizzati lucernari, finestre e terrazze con esposizione est-ovest. L'ingegneria idraulica farà progressi notevoli e un acquedotto, lungo dieci chilometri collegherà le sorgenti dell'Archanes a Knossos e ai numerosi locali del palazzo. Una doppia rete fognaria, creata con l'intento di separare le acque reflue da quelle bianche, è emersa dagli scavi effettuati nell'area dei magazzini, dei Propilei (lato sud), del bastione est e nel Megaron della Regina. Tale ritrovamento conferma la propensione di queste popolazioni a vivere una vita salubre e confortevole.

Sfortunatamente, i secoli a seguire continueranno a essere contrassegnati da frequenti terremoti, ma saranno gli sconvolgimenti seguiti all'esplosione di Thera - Santorini (1650/1600 a. C.) che metteranno definitivamente in ginocchio l'economia e le attese dell'intera comunità. Dopo qualche decennio di completo abbandono, la città sarà riedificata e il porto commerciale, pur senza recuperare gli antichi



Creta, Mochlos, Resti minoici e chiesa cristiana

splendori, ritornerà a essere punto di riferimento per le navi cananee, cipriote, italice, libiche ed Egizie, obbligate a rifornirsi di acqua e viveri freschi durante i loro spostamenti in mare aperto.

La posizione geografica di Knossos, punto mediano della fitta rete commerciale organizzata sulle vie del mare, attirerà le attenzioni degli Achei (micenei). Pronti ad approfittare di queste continue sciagure essi, nel giro di pochi decenni, la sottometteranno assieme all'intera isola.

Il cambio “*dinastico*” ai vertici del potere politico

(Minos-Wanax), costringerà molti cretesi ad abbandonare l'isola mentre gli irriducibili si ritireranno nelle zone interne dando vita al ceppo etnico degli “*eteocretesi*” con scrittura e tradizioni autonome. Il controllo di Creta da parte dei nuovi padroni durerà circa tre secoli (1400 - 1100 a. C.), durante i quali Knossos sarà designata a capitale dell'isola ed emporio miceneo nel Mediterraneo. La scrittura subirà una grossa evoluzione: il “*lineare A*”, ottimizzato con nuovi simboli e valori fonetici, si trasformerà in “*lineare B*”, composto di circa ottantotto segni di natura tipicamente cretese. Questa nuova “*grafia*” (γραφία), a uso esclusivamente commerciale, si diffonderà tra le città micenee continentali che la utilizzarono per esportare e garantire i propri prodotti. Le officine di Knossos saranno potenziate e adeguate alla produzione del bronzo ottenuto col rame della vicina Cipro e lo stagno dell'Oriente o del nord dell'Europa. La fabbricazione di armi sostituirà la produzione di ceramiche, che diverrà monopolio dei ceramografi continentali ed esportata sia in Oriente che in Occidente. Due secoli di “*talassocrazia*” micenea faranno registrare una ripresa dell'isola e una forte crescita economica delle città dell'Argolide, che attirerà l'attenzione dei “*Popoli del mare*” conosciuti anche come “*Pelasgi*” o “*Peleset*”.

Dal 1250 a. C. circa e per oltre un secolo, guerrieri avvezzi alla pirateria e attrezzati di veloci imbarcazioni, devasteranno le coste di Creta, delle





Creta, Etia, Borgo veneziano

isole Egee, dell'Asia e dell'Egitto innescando una crisi commerciale ed economica che metterà in difficoltà l'intera rete di scambio mercantile tra l'Oriente e l'Occidente. Queste incursioni non risparmieranno città del Peloponneso come Zygouries, Micene, Tirinto, Midea, Prosymna, Pilo e finanche la lontana Iolkos, patria di Giàsone, tutte interessate da violenti incendi come testimoniano le indagini archeologiche degli ultimi anni. Dopo quasi un secolo di scorrerie pelagiche sulle coste Cananee, dell'Asia minore e di quelle Egiziane, il faraone Ramses III, nell'ottavo anno del suo regno, armò una potente flotta e sul delta del Nilo affrontò con successo i "Popoli del mare", disperdendoli definitivamente. Era il 1176 a. C.

Pur costituendo un grande successo, l'impresa di Ramses III non poteva evitare che civiltà millenarie precipitassero nel silenzio della storia e Knossos, come altre città dell'isola, si ritrovò di fronte una nuova e terribile minaccia: i Dori.

Questo popolo, di origine danubiana, identificato dal mito come quello degli "Eraclidi", giunse sull'isola dopo aver occupato la Grecia continentale. Sbarcati nell'attuale Baia di Souda, vicino a Hania, occupano Creta e ne riformano il sistema politico-sociale. I cittadini saranno suddivisi in classi: liberi (con diritti politici al pari dei proprietari terrieri), contadini, mercanti, marinai e schiavi. Il vecchio sistema di potere, fondato sulla figura del "Wanax", sarà sostituito da una primitiva forma di democrazia

con un governo eletto dai cittadini liberi e moderato dall'assemblea degli anziani, che comunicherà al popolo i criteri della linea politica adottata.

A differenza della società minoica (e con qualche diversità, anche da quella micenea) a guidare e gestire politicamente la città concorreranno i soli uomini, mentre le donne conservano un'autonomia amministrativa marginale tranne che per i beni personali. Knossos, a differenza delle altre città cretesi, sarà il centro della nuova riorganizzazione politica e intorno all'VIII secolo a. C., dorica a tutti gli effetti, diverrà lo scalo di riferimento per i traffici commerciali con la Grecia continentale. Con l'avvento delle colonie greche sulle coste egee e italiche, l'intera isola riacquisterà un ruolo centrale nei traffici e l'arcaica forma di scrittura "lineare" sarà sostituita da un alfabeto greco - continentale, di origine fenicia, riconosciuto come "*phoinikeia grammata*". Al pari del continente l'isola vedrà la nascita di nuove città la cui edificazione si avvarrà di parametri geomorfologici, demografici, amministrativi e culturali legati alle tradizioni locali e ai nuovi costumi delle popolazioni Doriche. Nel V sec. a. C. Knossos controlla un vasto territorio che si estende dal crinale dell'Ida (*Kydonia*), agli altopiani di Lassithi (*Littos*) e a sud Ovest fino alla Mesarà (*Gortyna*). Per il suo status di porto privilegiato per quanti provenivano dalla Grecia continentale o dalle isole Cicladi, fu continuamente avversata da città come Littos, Eleutherna, Kydonia





Creta, Etia, Borgo veneziano

e Gortyna, commercialmente concorrenti. Una delle prime citazioni storiche sui conflitti tra Knossos e le città confinanti è associata alla figura di un suo comandante: Ergotele<sup>[9]</sup>, esiliato nel V sec. a. C., per essere stato battuto dalle forze di Littos. L'ostilità verso quest'ultima città, dettata anche da motivazioni religiose, condizionerà per anni la politica estera di Knossos. Nel 345 a. C. organizza e guida un'alleanza di città cretesi contro Littos coinvolgendo anche Dreros (odierna Neapolis) e ai cui guerrieri farà giurare: *"...di non mostrare mai benevolenza verso la città di Litto, in nessuna maniera e con nessun mezzo, né di giorno né di notte, e a procurarle invece tutto il male possibile..."*.

Il lungo conflitto coinvolgerà, in periodi storici diversi, Filippo V di macedonia, Archidamo III re di Sparta, il Generale Faleo (detto il focide) al soldo di Knossos e la lega Etolica.

Una transitoria pacificazione avverrà con Filippo V che, in nome di una *"koinon"*<sup>[10]</sup> cretese, molto simile al *"tò hellenikòn"* di Erotodo, aggregherà tutte le comunità dell'isola.

Nel II sec. a. C., la vita politica cretese sarà condizionata dall'espansione romana e l'intervento di Roma nelle secolari controversie del mondo greco mirerà a propiziarsi i favori di soggetti politici tendenzialmente eversivi.

Quest'interessamento, nato dopo la disgregazione dell'impero di Alessandro il Grande, fu intralciato da ripetute azioni piratesche condotte da vascelli

cretesi. Nel 189 a. C., per reprimere queste azioni di disturbo, il Senato romano inviò nel Mar Egeo una flotta al comando di Lucio Fabio Labeone, e i risultati, anche se non risolutivi, forniranno un ottimo pretesto ai romani per rimanere nell'isola come mediatori di pace tra le città cretesi. Persa l'egemonia commerciale sul Mediterraneo, per diverse città isolate la pirateria divenne l'unico sostentamento e, nonostante la flotta romana sorvegliasse continuamente le acque dell'Egeo, le scorrerie continuarono finché Roma, per tutelare le sue rotte mercantili, incaricò il Pretore Marco Antonio Metello per porre fine all'inconveniente. La spedizione punitiva organizzata nel 74 a. C. si rivelò un fallimento e quasi tutta la flotta romana fu affondata; lo stesso comandante, pur di salvarsi la vita, trattò una vergognosa resa con i pirati. La vendetta fu affidata al console Quinto Cecilio Metello con l'ordine di eliminare la pirateria dall'Egeo e sottomettere Creta. Di fronte all'attacco romano lanciato nel 68 a.C., Knossos, con un guizzo d'orgoglio: *"Koinon"*, organizzò una coalizione nel tentativo di arginare l'invasione. Non tutte le città dell'isola aderirono alla lega e Roma, aiutata da Gortyna e Polyrrhenion, sbaraglierà la resistenza cretese espugnando, una dopo l'altra: Kydonia (Chania), Eleutherna, Lapa (Argiroupolis), Lyttos e Hierapytna (Ierapetra). Knossos, grazie all'eroica difesa organizzata da Lestene, un comandante scampato all'eccidio di Kydonia, cadrà per ultima.



Creta, Villa minoica di Zou -  
Resti di abitazione

Trasformata in colonia col nome di Julia Nobilis, dovrà sottomettersi alla sua antica rivale Gortyna, designata sede proconsolare e metropoli, della provincia di Creta e Cirene (Libia orientale). Eletta residenza vescovile nei primi secoli del cristianesimo si spopolerà durante la dominazione bizantina e, una volta abbandonata, sarà dimenticata dalla storia e dalle vicende umane.

Nell'VIII secolo dell'era cristiana, un'armata araba-saracena, in fuga dalla Spagna, sbarca a Matala e conquista l'intera l'isola (823-824). Ignorando l'esistenza della gloriosa città minoica edifica, a pochi chilometri dalle sue rovine, la città di Khandak, la Candia veneziana oggi ribattezzata Heracleion.

Dopo poco fui raggiunto da Giovanna e anche lei, contrariata dalla Knossos di Evans, espresse incredulità verso quei restauri del tutto estranei ai siti minoici di Komos, Haghia Triada, Festo e alla stessa Gortyna che, se pur ricostruita dai romani, conserva inalterati i connotati di una città dell'Urbe. Knossos, continuava a ripetere, non è tutto questo e meravigliata da quel pezzo di città (teatro), ancora intatto, s'interrogava su come fosse scampato alla fantasiosa ricostruzione di Evans.

Poco dopo le 15:00 lasciammo l'area archeologica e, visto l'orario, decidemmo di fermarci al Russakis restaurant, una "taberna" posta di fronte all'uscita rimandando, al giorno successivo, la visita al Museo Archeologico Nazionale.

Non conosco la lingua greca, ma come si chiede

un buon bicchiere di vino bianco, quello l'avevo imparato da subito e, per una questione di sopravvivenza, anche il nome di alcuni "piatti" cretesi come la "Choriatiki": un'insalata verde condita con olio e olive che a Creta non sono mai lesinate. Così, appena il cameriere si avvicinò con la carta (katalogos) chiesi: "Dýo potíria lefkó kai, dýo salátes Choriatiki. Efcharisties!".

Dopo pranzo raggiungemmo il "nostro" alloggio, ad Anissa beach laddove, tra un tuffo nel limpido mare di Creta e una buona lettura sulla spiaggia antistante al "Car Rental", aspettammo che il sole declinasse all'orizzonte.

## Museo Heracleion

All'alba, lontane strida di uccelli marini mi sottrassero al sonno. Con Giovanna avevo programmato la visita al Museo di Heracleion e già mi vedevo, di lì a poco, davanti al "Disco di Festos"<sup>[1]</sup>, al "Sarcofago di Haghia Triada"<sup>[2]</sup> o ai tanti bellissimi vasi rinvenuti nella grotta di "Kamares", alle pendici dell'Ida.

Una volta consumata la colazione sul "nostro" terrazzo prospiciente il mare, partii e in meno di trenta minuti stavo in città. Raggiungere il Museo non fu un problema e, grazie alle indicazioni chiare e ben distribuite, potei anche osservare, lungo il percorso cittadino, alcune testimonianze architettoniche di pregio: la fontana del Morosini



Creta, Tripitos, Resti di mortaio

(1628), la chiesa veneziana di Aghios Markos, gli arsenali, la fontana del Bembo e, infine, la fortezza. Nelle mie successive visite alla città, non ho tralasciato la pregevole collezione d'icone ospitata nella chiesa di Aghia Aikaterini e il mercato di spezie in via Evans.

Raggiunte le mura veneziane, confinanti col porto vecchio, svoltai per "Ikarou Avenue", una strada in salita che conduce all'ampio parcheggio posto a ridosso delle antiche mura. Lasciata l'auto, attraversai "Porta di San Giorgio" (situata sotto i bastioni) e, giunto in "Plateia Eleftherias", vidi il Museo. L'edificio fu costruito sui resti del monastero cattolico di S. Francesco, crollato durante il terremoto del 1856. Realizzato tra il 1937 e il 1940 dall'architetto greco Patroklos Karantinos, fu concepito su due livelli e con criteri antisismici avanzati. Al piano terra furono previsti ampi saloni per dare lustro alle testimonianze minoiche recuperate fino a quel momento mentre al piano superiore trovarono posto gli affreschi recuperati nei palazzi di Knossos, Festos, Haghia Triada e Thera (Santorini).

Un giardino ben curato introduce al box office dove è possibile acquistare i biglietti e chiedere informazioni sul come orientarsi all'interno delle sale. Prospetti esplicativi, sistemati lungo il percorso, sintetizzano la storia dell'isola dal Neolitico (VI - V millennio a. C.), al tardo Impero Romano (IV secolo d. C.). Fu così che, munito della fedele guida di R. G. Geldard, "Grecia", (Sonzogno, 1991), iniziai la visita

entrando dalla sala riservata al periodo Neolitico e Pre-palaziale.

Vi erano utensili litici in uso tra il 5000 e il 3000 a. C., arcaici raschiatoi per lavorare le pelli, coltelli, punte di frecce, lance, asce, aghi e spilloni in osso e anche primi manufatti di materiale fittile.

Di notevole interesse le arcaiche personificazioni della "Déa Madre" e numerose statuette litiche, genericamente classificate come "arte ciclادica". Rudimentali esempi di ceramica domestica, rinvenute a Karfi, nei pressi di Pyrgos (3000 - 2600 a. C.), si confrontavano con boccali, coppe e anfore dal caratteristico collo allungato: "Stile Vasiliki".

Vasiliki, florido centro pre-minoico a nord ovest di Creta fu edificato nella parte più stretta dell'isola, dove la larghezza non supera i 14 Km. L'abitato, posto su una piccola altura, controllava le vie di comunicazione tra il porto di Hierapytna (Ierapetra), sul mare Libico, e quello di Gournià, sulla costa settentrionale.

Interessante la produzione di sigilli in steatite, osso e avorio che segna la genesi di un raffinato artigianato sublimatosi nelle "Api di Malia" e in tanti altri gioielli rinvenuti a Mochlos, Mesarà e Arhanes. Quel primo spazio espositivo terminava con due splendidi "pixis", in alabastro, provenienti da Mochlos e Kato Zakros.

Nella sala successiva spiccavano prototipi di decorazione ceramica policroma su sfondo nero, di stile "Kamares", con la tipica spirale "cicladica"



Creta, Tripitosis, Resti di fontana

e gli straordinari “*octopus*”. Il termine linguistico Kamares è da ricondurre al nome di una grotta, situata sul versante sud del monte Ida, dove furono ritrovati i primi esemplari di tale genere.

A seguire manufatti in terracotta, alcuni smaltati, e un modellino di santuario con tre colonnine sul pronao, che ne sostenevano il tetto e tre colombe.

Con la terza sala, si entrava nella produzione “*Palaziale*” vera e propria. Al centro il “*disco di Festos*” (1550 a. C. circa), rinvenuto tra rovine dell’omonimo palazzo i cui simboli sono ancora materia d’indagine. L’opinione più diffusa tra gli studiosi è quella di una sua probabile funzione religiosa, forse un inno, oppure una guida per cerimonie funebri. Le impronte dei quarantacinque “*sillabogrammi*” che lo decorano, furono impresse su un’argilla depurata e molle, con un andamento a spirale che va dal centro verso l’esterno. Il diametro misura 18 cm, con uno spessore di 2 e una scritta, su entrambi i lati, di 241 caratteri. Lo storico M. G. Corsini ipotizza che possa trattarsi di una piastra commemorativa simile al disco d’oro del dio Rà, rinvenuto sotto il capo mummificato del faraone “*Radamanto - Seqenenra Tà*” e della regina “*Alcmena - Ahhotep*”.

La stessa sala contiene la bella “*Testa di toro*”, scolpita in steatite nera, con gli occhi in cristallo di rocca e le corna rifatte in metallo dorato (le originali sono andate perdute). Poco distante la vetrina con l’effigie di due piccole divinità, avvolte da serpenti, il cui culto era connesso alla rigenerazione della vita.

Le sale espositive si susseguivano una dopo l’altra al pari delle numerose vetrine totalmente stipate di manufatti in pietra, bronzo e piccole sculture in terracotta che ritraevano personaggi danzanti e allegorie zoomorfe. In questa composita narrazione non potevano mancare le “*cretule*”, testimonianze scritte sopravvissute al tempo, agli incendi e ai terremoti. Le didascalie (rigorosamente bilingui) recitavano: “*Cretean Hieroglyphic and Linear A. Protopalatial period 1970 - 1700 BC*”, e “*Cretean Linear B. 1450 - 1200 BC*”, la maggior parte annerite dal fumo degli incendi. Considerevole si presentava l’assortimento dei gioielli in oro: palmette, spille, fiori e foglie di ulivo, rinvenuti a Mochlos; “due api su una goccia di miele”, recuperato nella necropoli di Malia; molti bracciali, collane, anelli, orecchini e sigilli vari, anche in argento e ambra recuperati nei siti di Festos, Arkades e Knossos e l’anello di “*Isopata*” rinvenuto in una tomba a breve distanza da Knossos (Isopata). Il capolavoro orafo, ascrivibile al 1500 a. C., presenta quattro figure danzanti incise sull’ovale di testa, la scheda esplicativa recita: “*quattro donne festosamente vestite danzano in mezzo ai fiori, mentre una figura più piccola, in alto a sinistra, diversamente vestita, si libra nell’aria. A seguito della danza sacra si manifesta la divinità*”.

Piccoli e grandi capolavori il cui rigore esecutivo, se consideriamo il periodo e le attrezzature disponibili, ha dell’incredibile.

Ragguardevole la documentazione vascolare del





Creta, Villa minoica di Vathyptero

“proto geometrico” col “*rhyton dei mietitori festanti*”<sup>[9]</sup>, affiancato da un altro riprodotto scene di lotta libera (in steatite nera) e un altro ancora a forma di carro trainato da buoi. A seguire vasellame in pasta bianca proveniente da Knossos. Le ceramiche di Arkades chiudevano la vasta produzione minoica anticipando quella geometrica, di gusto miceneo, recuperata a Niropu Chani, Kamilari, Aghia Triada, Katsamba, Kato Zakros, ma anche a Lasithi, Gurnià, Prinias, Gortys, Gazi, Driros, Pseira, Paleocastro e Mirtos. La rassegna espositiva al piano terra terminava con i primi esempi di manufatti di ferro e una vasta collezione di sarcofagi a vasca, con coperchio, molto probabilmente utilizzati per il bagno purificatore del defunto, prima dell’inumazione.

I locali al piano superiore, anche se meno numerosi, si presentavano ampi e idonei a contenere l’interessante rassegna di affreschi, quasi tutti del periodo “Palaziale”.

Gli artisti minoici, prima di iniziare un’opera pittorica, intervenivano sul supporto in muratura con un intonaco preparato a base di sostanze minerali. Una volta asciutto, eseguivano il disegno e lo completavano con colori la cui composizione non è stata ancora ben identificata. Solitamente i paesaggi o scene di vita quotidiana erano realizzati in maniera bidimensionale, mentre per i personaggi (spesso a grandezza naturale) impegnati in celebrazioni o eventi particolari, si utilizzava la

tecnica del rilievo dipinto. Il percorso che si snoda attraverso le sale poste al primo piano, permette di ammirare preziosi affreschi, a tema naturalistico o celebrativo, provenienti da Knossos, Haghia Triada e Thera (Santorini). A Knossos sono stati recuperati affreschi ormai famosi: il “*Portatore di rhyton*”, il “*Grifone in rosso e nero*”, il “*Principe dei Gigli*”, le “*Dame azzurre*”, i “*Delfini*” e la “*Taurokathapsia*”. Quest’ultima opera rappresenta, in successione, i tre momenti tipici compiuti da un’atleta mentre supera un toro in corsa: a) il giovane si porta incontro al toro che carica, lo afferra per le corna e inizia il volteggio sopra di esso; b) l’atleta poggia le braccia sul dorso del toro e facendo leva su di esse, si stacca dall’animale; c) il protagonista del salto atterra dietro il toro in posizione controllata, con le braccia sollevate mentre l’animale continua la sua corsa. Una splendida ricostruzione, quasi fotografica, di oltre 3500 anni fa. Interessanti i numerosi affreschi, ricomposti utilizzando una miriade di frammenti pittorici (forse anche in maniera azzardata), che fanno da cornice all’opera più interessante della collezione: “*Il sarcofago di Haghia Triada*”, in pietra calcarea, rinvenuto da archeologi italiani nel 1903 e interamente dipinto ad affresco.

Unico nel suo genere, realizzato nella tarda età del bronzo (1370 - 1320 a. C.), descrive un rituale funebre celebrato da sacerdotesse, probabilmente in onore di un notabile della città.

Il ciclo pittorico, in esposizione al secondo piano,





Creta, Ekklesia Agios Kirikos - Lissos

ha termine con frammenti di affreschi del periodo “neo-palaziale” (1800-1410 a. C.) di cui i più celebri sono “La Parigina” e una duplice versione del “Raccoglitore di zafferano”, provenienti da Knossos e Tilissos. Opere greche e romane (VIII sec. a. C. al IV sec. d. C.) accompagnano il visitatore verso l’ultima sala riservata alla collezione “Giamalacis” che custodisce testimonianze storiche provenienti da Gortyna, Knossos, Kissamos, Chanià, Hersònisos, Lyttòs e Màlia. Interessante è lo scudo appartenuto ai Cureti, recuperato nell’Ideon Andron (grotta di Zeus), una statua proveniente da Ieràpetra e un

“Ragazzo con ariete sulle spalle”, eseguita a cesello da maestranze veneziane<sup>[4]</sup>.

La visita al Museo può dirsi terminata solo se ci si ferma nella prospiciente “Plateia Eleftherias”, ex piazza d’armi, che in epoca veneziana separava il “Bastione Sabbionera” dal “Bastione Vitouri”.

Realizzata sulla pregevole “Porta San Giorgio”<sup>[5]</sup>, è stata ristrutturata sul finire degli anni ‘70 con un arredo urbano minimalista. Ospita il monumento ai caduti, la statua dello statista cretese “Eleftherios Venèzelos” (1864 - 1936) e quella dello scrittore “Níkos”. Deliziosa, sempre affollata di giovani e turisti, propone una serie di caffetterie adatte a trascorrere le calde serate estive, mitigate da una fresca brezza marina. Dopo aver curiosato tra le tante stradine che si diramano intorno a Plateia Eleftherias, decidemmo di rientrare a “Anissa beach” percorrendo la vecchia strada costiera che collega Heracleion a Chersonissos.

## Amnisos

Superato il traffico della zona portuale e di quella industriale, oltre l’aeroporto, la carreggiata iniziò a conformarsi alla costa, alta e frastagliata. Il paesaggio era gradevole: mare increspato dal vento e l’isola di “Dia” all’orizzonte. Messaggera di antiche leggende minoiche, quell’isola ancora rievoca la precipitosa fuga di Teseo e lo struggente pianto di Arianna, dimenticata (o abbandonata?) dal principe ateniese. Dopo essermi lasciato alle spalle l’ultima curva



Creta, Lissos, Resti del tempio di Asclepio

di un promontorio che separa la città dai centri balneari, un insieme di segnali stradali collocati a un incrocio in maniera approssimativa, m'indusse a rallentare. Segnali pubblicitari, turistici e stradali si mescolavano, sovrapponendosi, in maniera confusa e disorganica. Tra le tante indicazioni, su un cartello usurato dal sole, riuscii a leggere: *"Amnisos Antiquities"*. Svoltai a sinistra e fermai l'auto al riparo della collina calcarea che si protendeva verso il mare. Durante la visita al museo un' *"aquila"* e un *"falco"* (Zeus e Hera) scolpiti su pietra, avevano attirato la mia attenzione. Il cartello esplicativo, posto al loro fianco, li segnalava come opere provenienti da Amnisos, il porto commerciale *"Tardo minoico"* di Knossos. Mosso dalla curiosità, scesi dall'auto e, in compagnia di Giovanna, diedi inizio alla ricerca dell'ingresso o di una strada che conducesse alla zona archeologica. Esplorato il fianco della collina, in assenza di qualsiasi area di scavo, decisi di scalare il piccolo promontorio conosciuto come *"Palaiochora"*. Dopo alcuni minuti di ripida ascesa, seminascosti da erbaccia rinsecchita, intravidi alcuni blocchi in pietra disseminati sul terreno e, poco più avanti, alcune basse mura. Al Museo avevo letto che le sculture ornavano l'ingresso di un tempio arcaico, VI sec. a. C., dedicato a *"Zeus Thenatas"*. Del sacro complesso era sopravvissuto un muro periferico, forse antecedente alla sua edificazione e un altare circolare, *"Tardo minoico"*, semisommerso da rifiuti. Inspiegabilmente abbandonate, nonostante la

presenza di numerosi alberghi a pochi metri dalla collina, le secolari rovine mi sembrarono il perfetto epitaffio alla sciattezza umana. Intanto che un impietoso vento sollevava ritagli policromi di plastica combinandoli con avanzi di frugali merende, sostavo incredulo davanti all'indecoso spettacolo mitigato, per fortuna, dal profilo ondulato di *"Dia"* che disegnava l'orizzonte increspato del mare. Una volta raggiunta l'auto condivisi con Giovanna, quanto avevo veduto, compreso il degrado in cui versava la modesta area sacra. Nei giorni a seguire seppi che le rovine dell'ex porto di Knossos si trovavano a poche centinaia di metri dalla collina e così l'anno successivo, trovandomi nuovamente a Creta, ritornai ad Amnisos.

L'altura era nelle medesime condizioni dell'anno precedente. Il sito dell'antico porto, per assenza di segnalazioni turistiche, lo individuai grazie all'aiuto di alcuni commercianti.

La località, abitata fin dal Neolitico, nel XVI secolo a. C. fu destinata a scalo commerciale della ristrutturata Knossos e tale rimase durante tutto il periodo miceneo.

Secondo gli esametri di Omero, da qui salparono le ottanta navi di Idomenéo dirette a Troia.

L'insediamento, come tanti altri centri in prossimità della costa, subì grosse devastazioni a seguito dello Tsunami di Santorini. Ricostruito e utilizzato dagli achei, fu definitivamente distrutto da incursioni piratesche verso la fine del II Millennio a. C.



Creta, Portale veneziano nel centro antico di Retymno



I primi scavi iniziati da Spyridon Marinatos nel 1929-1938, portarono alla scoperta di una lussuosa abitazione “*Neo palaziale*” completa di santuario, cucine e camere decorate con affreschi floreali a motivi di giglio, detta: “*Villa dei Gigli*”. Un edificio contiguo, dagli archeologi classificato “*Megaron*”, fu utilizzato fino al XIV secolo a. C. Successivi scavi, eseguiti da Stylianos Alexiou, hanno portato alla luce un quartiere residenziale del “*tardo Minoico*”,

un complesso abitativo del periodo “*Miceneo*” e un cortile scoperto. Nel 1983 e per due anni, l’Istituto Archeologico dell’Università di Heidelberg ha prodotto i rilievi dell’intero edificio dopo averlo messo in sicurezza.

## Nirou Khani

La strada costiera, in direzione di Anissa beach, non era molto trafficata. Il vento teneva lontano i numerosi turisti che ogni giorno affollavano il lungo litorale a est di Heracleion e così, dopo la visita al Museo e l’arrampicata di Amnissos, la costa semideserta si rivelò il luogo ideale per una breve sosta. Seduto sulla terrazza di una “*Taberna*”, sorseggiavo il mio “*caffè frappé*” una bevanda tipicamente greca ideata durante la Fiera Internazionale di Salonico del 1957. Gli ingredienti: caffè istantaneo, acqua, zucchero e facoltativamente latte, tutto shakerato con ghiaccio. Giovanna aveva preferito un succo d’arancia. Conversavamo, sull’oreficeria minoica, il talento di quelle maestranze e la fertile fantasia che aveva dato vita a gioielli come quelli rinvenuti a Mochlos, Malia o Arkanes. Soddisfatta per quel che si era visto al Museo, Giovanna aveva archiviato la delusione provata il giorno precedente, visitando i resti della Knossos di Evans. Quel che avevamo osservato al Museo rendeva merito a una civiltà che aveva segnato la cultura mediterranea. L’unico cruccio: l’inspiegabile abbandono di Amnissos, pregiata testimonianza di una terra che tanto deve





Creta, Centro antico di Retymno

al turismo e all'archeologia.

Affascinato, sorseggiai il frappè conquistato dal colore del mare che variava col mutare del vento. L'intenso cobalto diventava turchese, poi oltremare, blu marino e, nuovamente cobalto. Straordinario! Cercavo di fissare a memoria quelle immagini e ciò che mi stava intorno: la scalinata in pietra che dalla terrazza portava all'arenile, semisommerso dalle onde, e sul lato opposto, prospiciente la strada, il Market "Dionisos", un ristorante con l'insegna a forma di pagoda e l'Hotel "Dimitra".

Una miriade di particelle d'acqua salmastra, portate dal vento, imperlavano l'aria inumidendo la tovaglia di carta che ricopriva il tavolo. Pagai il conto e ci dirigemmo sul lato opposto della strada, al riparo dalla brezza marina. Superato il ristorante e l'Hotel, affiancammo la lunga siepe, che separava un giardino dal traffico balneare. L'accesso al minuscolo parco, garantito da una rampa in pietra, ci regalò l'ultima sorpresa della giornata: una pavimentazione in pietra, aiuole perimetrali fiorite e ben curate, panchine all'ombra di una bougainvillea, e un cancelletto che introduceva ai resti della villa minoica "Nirou Khani".

Fino a quel momento non avevo notato nessun segnale turistico, fuorché uno: "Megaron Nirou Antiquities", ma soltanto dopo essere tornato all'auto, dato che era stato posto oltre il marciapiede e coperto dalla "Taberna".

Brezza a parte, la costa riservava piacevoli sorprese.

Il piccolo parco, atrio ideale della villa minoica, esponeva una grossa pietra calcarea sulla quale era stata scolpita a rilievo la planimetria dell'area visitabile. Protetta da una copertura semitrasparente, la zona aperta al pubblico non andava oltre il megaron e gli ambienti a esso collegati. Il restante edificio era interdetto alle visite per mancanza di personale.

Superato il cancello, un breve corridoio che disimpegnava alcuni locali, introduceva al "corpus" della casa elegantemente pavimentato e con piastre di "Gypsum" poste a rivestimento delle pareti. La visita toccava soltanto poche stanze, ma tanto bastava per capire il prestigio di cui dovette beneficiare il proprietario, forse un dignitario della vicina Knossos. Una tabella esplicativa, posta all'ingresso del sito, descriveva il ruolo e la funzione ricoperta della casa, circa 3500 anni fa. *"La villa edificata nel XVI secolo a. C. fu ricostruita dopo l'eruzione di Thera (Santorini) il cui tsunami devastò la costa settentrionale. L'intero complesso abitativo, servito da due cortili, si sviluppa su due piani. Il piano terra con oltre quaranta camere, presenta due cortili e aree di stoccaggio ben definite. Nella zona Nord della casa sono situati alcuni magazzini con grandi pithoi adoperati per la conservazione di grano, cereali, olio d'oliva e vino. Nella zona Sud, sono stati rinvenuti oggetti di natura religiosa o rituale: corna per la consacrazione, numerose lampade ad olio, quattro doppie asce da cerimonia, altari, manufatti rituali e, sotto alcuni santuari, delle coppe votive con pezzi*



Creta, Aptera, Resti romani

di pietra pomice, proveniente da Thera, per esorcizzare eventuali futuri disastri vulcanici”.

Nirou Kahani, scoperta nel 1918, fu esplorata dall'archeologo Xanthoudides. Nel 1922, dopo un attento scavo stratigrafico, fu pubblicata una dettagliata relazione scientifica sui lavori svolti e su quanto era stato recuperato fino a quel momento. Sir Artur Evans, avendo saputo del ritrovamento, visitò più volte gli scavi e formulò, assieme al suo collega, l'ipotesi che la villa avrebbe potuto essere stata un centro di produzione per articoli religiosi o la residenza di un sacerdote.

La vicinanza al mare e i numerosi pithoi recuperati, lasciano aperta anche l'ipotesi che potesse trattarsi di un borgo periferico idoneo allo stoccaggio di merci a scopo mercantile. La villa, distrutta dallo tsunami di Santorini, dopo il XV sec. a. C. riprese a funzionare fino all'abbandono definitivo causato da un furioso, quanto misterioso incendio. A est della costruzione, sulla riva del mare e in prossimità della “taberna”, giacciono i resti di un porto minoico, con tracce del molo e due vasche scavate nella roccia.

Nonostante i pochi ambienti visitati, lasciai l'insediamento minoico soddisfatto per l'inattesa scoperta. Nel tempo, altre volte ho fatto sosta a “Nirou Khani” e la Villa, eternamente chiusa per mancanza di personale, non ha mai evidenziato lacune o piccoli varchi di fortuna, nella recinzione perimetrale come a Komos, Lebena, Vassiliki, Vathipetro, Mochlos, Myrtos, Lissos, Zou, Presos. La

stessa situazione a Xerokampos, Magrigalos, Dreros, Littos, Axos, Tripitos, e anche ad Itanos, Falassarna e Pollyrina, cosa che negli ultimi quindici anni mi ha permesso di visitare, disegnare e dipingere questi siti archeologici di grande interesse, inspiegabilmente sottratti alla collettività!

Ripresi l'auto e, senza ulteriori sorprese, continuai verso Anissa beach. Il sole era abbastanza alto quando giunsi in vista del “Car Rental” e, avendo notato che la nostra baia era al riparo del fastidioso “meltemi”<sup>[6]</sup>, decidemmo per un bagno e una lettura prima di affrontare la cena.

In attesa del tramonto, seduto di fronte al mare, presi a leggere: “Creta minoica, dal mito alla storia” di A. Vassillakis: “... L'architettura dei nuovi palazzi creò forme adatte al nuovo clima, al bisogno di contatto con la natura e alla necessità di agevolare molte e diverse funzioni. L'arte esprimeva egualmente il collegamento della vita con la natura. L'ispirazione giungeva dal mondo delle piante e degli animali, dalla campagna e dal mare. Nell'arte veniva reso il palpito segreto della vita, con le sue principali caratteristiche, la sensibilità, la tendenza verso il tenero, verso ciò che è dinamico, flessibile, articolato e variegato, nonché il senso descrittivo: in altre parole viene espressa la gioia di vivere ...”<sup>[7]</sup>. La piacevole lettura mi tenne compagnia finché il rosso cremisi dell'orizzonte non divenne indaco venato di corallo. Rientrai predisponendomi alla cena.

La ragazza del ristorante si esprimeva molto bene in lingua italiana e tra una portata e l'altra, ci consigliò



Creta, Resti di mortuaio ad Itanos

di visitare Malia, Mesa Lasithi, Agios Nikolaos, Latò e alcune ville periferiche, come quelle di Tylisso (vicino a Knossos) e Sklavokampos. Ci suggerì di rinunciare a Littos e Driros, poiché delle due città, un tempo acerrime rivali, non rimaneva quasi nulla ma, se avessimo voluto visitare qualche borgo di pescatori, avremmo dovuto recarci al fiordo di “Sisi” vicino a Malia.

## Tylisso

Il giorno successivo ritoccammo le tappe del nostro “tour” puntando su Tylisso, una località nota per le tre “Ville” minoiche rinvenute all’inizio del secolo scorso. Vi giungemmo intorno alle dieci del mattino e dopo una breve sosta alla villa reale di Knossos, regolarmente chiusa al pubblico per mancanza di personale.

Le rovine delle tre ville sono situate in un fondo privato e la loro visita è assicurata, a richiesta, dai proprietari del podere. Il nostro arrivo, annunciato dal latrare dei cani, non destò nessuna seccatura e subito dopo aver bussato al robusto cancello, una sorridente signora, dai modi garbati, ci invitò a entrare nel cortile prospiciente la sua abitazione, auto al seguito. Dopo esserci presentati la donna, ci indicò un sentiero che giungeva ai resti delle ville, tutte riconducibili al “Tardo Minoico”.

Il villaggio di Tylisso, abitato fin dal 2000 a. C., si trova sul versante orientale del monte Psiloritis,

14 km a ovest della città di Heracleion. Le tre ville minoiche, rinvenute nella sua periferia, con molta probabilità furono edificate durante il periodo “neo palaziale”: XVII - XVI sec. a. C. Danneggiate dagli eventi sismici del XV secolo a. C., furono ricostruite e abitate anche per tutto il periodo miceneo. Dopo il 1000 a. C., la storia delle tre ville s’integra con quella della comunità di Tylisso alleata, secondo un’epigrafe del V sec. a. C., della vicina Knossos ad opera e intermediazione della città di Argo (analoga iscrizione è stata rinvenuta ad Argo, nel Peloponneso). In un atto pubblico del III sec. a. C., redatto tra Mileto, Knossos, Festo e Gortyna, Tylisso è ancora menzionata tra le città alleate di Knossos. Durante l’occupazione romana godè di piena autonomia, tanto che Plinio (I sec. d. C.) e Solino (III sec. d. C.), la collocano tra le città più importanti dell’isola citandola col nome di “Gilisos”. Legittimata a emettere moneta propria, imprime sul conio le immagini di Hera, Apollo e Atena.

I veneziani la conobbero col nome di Telese, modificato dai turchi in Tylisso. Oggi, conosciuta come Tylīsos (Τύλισσα), con la riforma amministrativa del 2011 (piano Kallikratis) è entrata a far parte del comune di Malevizi, distretto di Heracleion.

L’esistenza di un insediamento minoico nel comune di Tylisso, era noto già all’inizio del secolo scorso tant’è che le prime indagini scientifiche e stratigrafiche ebbero inizio nel 1909, grazie all’impegno dell’archeologo greco prof. Hadzidakis.





Creta, Resti di Basilica Paleocristiana ad Itanos

Dopo di lui, a fasi alterne e con diversi studiosi, gli scavi continuarono fino agli ultimi decenni del XX secolo. L'importante insediamento, anche se non paragonabile a una vera città palazzo, dovette raggiungere un notevole prestigio per il consistente numero di "cretule" (lineare "A") rinvenute, le inconsuete dimensioni di tre officine per lavorare i metalli e l'organizzazione dei locali le cui decorazioni erano pari a quelle di Knossos.

L'inaspettato insediamento, tagliato fuori dai convenzionali circuiti turistici, si rivelò parecchio interessante e una volta lasciati soli dall'improvvisata custode, lo potemmo perlustrare in tutti i suoi più

reconditi recessi. Nonostante l'ossessivo frinire delle cicale, trascorremmo un'intrigante mattinata tra cortili, stanze, magazzini (nella sola villa "A" sono stati recuperati più di cinquanta pithoi) e stretti corridoi che si aprivano su scalinate miracolosamente integre. In assoluta tranquillità disegnai alcuni pithoi, lasciati sul luogo del loro ritrovamento e l'interessante impianto idraulico, in pietra, utilizzato nel complesso residenziale che gli studiosi distinguono in: "casa A", "casa B" e "casa C". Soddisfatti, e per non abusare dell'ospitalità, ci avviammo verso l'auto dove, attesi dalla proprietaria, fummo invitati a visitare un improvvisato "showroom", stipato di tappeti e arazzi, allestito in quello che dovette essere il deposito agricolo dell'abitazione. Loquace, sorridente, consapevole della nostra difficoltà nel comprendere o parlare la sua lingua, iniziò a mostrarci un vasto assortimento di tessuti, deliziosamente ricamati, lodando la maestria della nonna, unica autrice di quanto concentrato nell'estemporaneo salone espositivo. Pur convinto, come del resto lo era anche Giovanna, che la nonna della nostra interlocutrice, avrebbe dovuto vivere ben due vite per produrre tutto il materiale esposto, volentieri acquistammo un ricordo della longeva ricamatrice.

Lasciata la proprietà, proseguimmo lungo quella strada che porta ad Anogia, dove avremmo dovuto incrociare i resti di Sklavokampos, una villa minoica del XV sec. a. C. Effettivamente, non avevamo ancora





Creta, Resti medioevali ad Itanos

percorso 10 Km, alla nostra sinistra intravedemmo una malandata recinzione che cautelava poche tracce di antiche mura, seminascolte dall'erba alta. Sull'ormai sbiancata tabella turistica, a stento si riusciva a leggere: "*Minoan Villa of Sklavokampos*". Le condizioni in cui versavano gli esigui resti della costruzione, ci fecero desistere dall'oltrepassare il cancello d'ingresso, insicuro e sbilanciato. A distanza di sicurezza dalla malferma recinzione, ci limitammo a memorizzare quel che restava della "*villa*" che alcuni millenni or sono, aveva conosciuto tempi migliori. Il complesso abitativo, coevo alle ville di Tilisso ma poco più grande di una casa rurale, rimase attivo per tutto il periodo miceneo. Attorno all'XI sec. a. C., avvenimenti non ancora certi ne determineranno l'abbandono definitivo. Riportata alla luce ed esplorata durante il secolo scorso, la sciatteria umana l'ha consegnata all'impetosa accidia del tempo. Risalimmo in auto e con tutta l'amarezza di quell'ultima tappa, facemmo ritorno ad Anissa beach.

## Malia

Il viaggiatore, lo studioso, ma anche il turista interessato alla civiltà cretese, non può esimersi dal visitare Malia, una delle città minoiche più importanti dell'isola, al pari di Knossos e Festo. La sua improvvisa scomparsa, avvenuta nel tardo Minoico, ne ha evitato la contaminazione urbana rendendola diversa dalla città di Evans, meno compromessa della stessa Festos e per questa sua peculiarità, assimilata alla nostra Pompei. L'antico nome è tuttora sconosciuto ma, com'è successo anche per Haghia Triada, il palazzo è comunemente indicato col toponimo di Malia, che è il comune limitrofo la cui preposizione locativa: "*ὄμαλος*" (omalos) sta a significare liscio, regolare, come il contesto geomorfologico in cui sorge la moderna cittadina.

Fu così che il giorno seguente, incuriositi da quanto visto al Museo di Heracleion, ci avviammo in direzione di Agios Nicolaos. Superata la caotica "*Chersonisou*" e la trafficata Malia, la segnaletica turistica ci condusse quasi a ridosso della spiaggia, dove un ampio parcheggio anticipava l'ingresso al complesso archeologico la cui fondazione è attribuita a Sarpedonte, fratello di Minosse, figlio di Zeus ed Europa. Le indagini archeologiche collocano l'origine della città a un periodo che oscilla tra il "*Minoico antico*" (fine III millennio a. C.) e il "*Minoico medio*" (2000-1900 a. C.). Al pari di molti



Creta, Kato Zakros, Resti di panca minoica

centri dell'isola, l'insediamento fu ripetutamente tormentato da numerosi cataclismi, compreso quelli che tra il XVIII e il XVII sec. a. C. devastarono gran parte di Creta. Perfettamente ricostruita sullo stesso impianto planimetrico, fu dotata di quattro ingressi ortogonali, sfarzosi appartamenti, numerosi vani per i residenti, un teatro, magazzini, sale per cerimonie, officine e alcuni santuari che la resero bella e accogliente. I due secoli successivi, segnati da un considerevole benessere, videro un rilevante aumento della popolazione e la nascita di nuovi quartieri a esclusivo impiego commerciale

e artigianale: laboratori - botteghe destinate alla lavorazione dei metalli e della ceramica. Sui lati nord ed est del grande cortile vennero aggiunti una serie di portici e un altare, ancora visibile nella parte centrale. Nel XV sec. a. C. una serie di tsunami, causati dall'eruzione di Thera (Santorini) e dalla sua instabilità vulcanica, ne determineranno un graduale abbandono che diverrà definitivo attorno al 1450 a. C. Con l'occupazione di Roma il suo ricordo è già precipitato nell'oblio, tanto che i nuovi padroni dell'isola edificheranno un insediamento ex novo, nella vicina località di Marmara i cui resti, compresi quelli di una Basilica eretta nel VI sec. d. C, ancora resistono al tempo. Identificato da Giuseppe Hatzidakis nel 1915, il centro minoico sarà riportato alla luce e al mondo, dalla Scuola Archeologica Francese che, ancora adesso, ne continua l'esplorazione.

Parcheggiata l'auto e superato un ingresso ristrutturato da poco, iniziai la visita dalla zona Est del palazzo, riservata all'immagazzinamento delle merci. Percorsi alcuni ambienti di pertinenza religiosa, giunsi nel "Grande cortile interno", punto di confluenza dei quattro ingressi. Tale posizione lascia aperta l'ipotesi che la "corte" possa essere stata progettata come uno spazio di pertinenza reale, dove il "Minos", accompagnato dai notabili della città, potesse dignitosamente ricevere principi, dignitari, messaggeri stranieri, funzionari dell'amministrazione, mercanti e cittadini.



Creta, Kato Zakros, Testimonianze Minoiche

Alcuni palazzi reali dell'Anatolia come Ebla, Mari e il Palazzo di Beyce-Sulyan in Frigia, coevi alle vicende di Malia, contengono un cortile centrale (meno aperto di quello minoico) e numerosi ambienti funzionali ad attività religiose, amministrative, militari e di governo, organicamente distribuiti attorno ad esso. Sull'isola di Creta, l'idea di ripartire l'insediamento abitativo in zone destinate ad attività omogenee è riscontrabile già dal periodo "pre-palaziale" e probabilmente, alla luce degli intensi e documentati traffici tra l'isola e le popolazioni del Medio Oriente, non va esclusa un'influenza anatolica sull'architettura minoica. Impiegai parte del mattino a esplorare i resti della città, che non lesinarono piacevoli sorprese, come un Kernos circolare, in pietra, collocato nella zona sud-ovest del cortile o numerosi, ma sempre attraenti, pithoi dalle molteplici anse e decorazioni nastriformi. Il Kernos in pietra, a forma circolare, misura 90 cm. di diametro e presenta una grande concavità centrale e altre 34 di dimensioni ridotte, poste tutt'intorno a formare un cerchio perfetto. In queste cavità venivano adagiate delle "coppelle" votive, ricolme di primizie stagionali da offrire a divinità "ctonie" legate al culto della terra.

Le ore volarono ma parte di esse le riservai ai due quartieri periferici, dove un gruppo di studenti francesi, sotto l'attento sguardo dei loro docenti, stava compiendo scavi esplorativi nell'insediamento più importante, identificato con l'acronimo "Mu".

L'abitato, già negli anni addietro aveva restituito una grandissima quantità di vasellame, bronzi, gioielli, un pugnale con l'elsa in oro traforato, raffinate ceramiche, tessuti di pregio e numerosi documenti di archivio iscritti o stampigliati, che ne attestavano l'efficiente organizzazione amministrativa. Tutti questi ritrovamenti avevano portato a ipotizzare che si trattasse di una "struttura autonoma" con requisiti spiccatamente commerciali. Come ebbe a osservare J. Cl. Poursat, professore onorario di archeologia presso l'Università Blaise Pascal (Clermont II): "I minoici che risiedevano in Malia conducevano un'esistenza dagli standard molto simili a quelli delle moderne società consumistiche".

Una volta fuori del sito archeologico, riposi in auto gli oggetti personali, compreso la valigetta con l'attrezzatura da disegno e afferrata la sacca con il necessario da snorkeling, raggiunsi Giovanna che già si incamminava verso la spiaggia distante non più di 100 metri. Rientrato ad Anissa beach, sempre più innamorato di Creta, della sua storia e del suo mare, fissai un'escursione alla città dorica di Latò, distretto di Kritza, per il giorno successivo.

## Latò

Chi ancora si emoziona di fronte alle antiche pietre, giunto a Creta non può trascurare l'arcaica bellezza di "Lato y Etéra", così segnalata in un documento del III sec. a. C. Dopo aver visitato, toccato e "respirato" la storia dei grandi centri minoici, la superba città





Creta, Latò y Etèra, Scala per l'Agorà



Creta, Kato Zakros, Testimonianze Minoiche

dorica, collocata a nido d'aquila tra due colline, ancora incanta l'animo del viaggiatore. Diversa da tutte le altre, fortificata e lontana dal mare, fu concepita per sottrarsi alla vista di popolazioni ostili, senza negarsi la possibilità di un'efficiente difesa in caso di attacco esterno. Non più una città eretta in prossimità della costa, aperta e senza mura difensive, bensì un insediamento realizzato in posizione strategica, con il proposito di controllare le vie commerciali tra il Mare Libico e l'Egeo.

Anche se la fondazione si fa coincidere con l'arrivo delle prime popolazioni doriche nel Golfo di Mirabello (VIII sec. a. C.), è quasi certo che la sua origine è antecedente al 1000 a. C. come attesterebbe una "cretula", in lineare "B", con la scritta "RA-TO", da alcuni studiosi traslata in toponimo di "LATO". A metà del V sec. a. C., minacciata dalla confinante città di "Olous", rafforza le proprie mura e consolida l'ingresso principale con le tre porte consecutive. Così protetta, diventa una delle più ricche e potenti città dell'isola. Nel III sec. a. C. entra a far parte della lega cretese e sottoscrive trattati commerciali con Rodi e Pergamo. Tra il III e il II sec. a. C., l'infelice scelta di trasferire la sede del governo nella zona portuale di "Kamara" (Agios Nikolaos), ne determina un lento e inarrestabile spopolamento. L'arrivo dei romani e la sudditanza di Creta ai nuovi dominatori, segna il tramonto definitivo del centro dorico, che in pochi decenni svanirà dalla memoria collettiva. Qualche millennio più tardi, il comandante della

Marina Britannica T. A. B. Spratt, rientrato a Londra dai suoi viaggi nel Mediterraneo, pubblicherà "Travels and Researches in Crete" 1865", un resoconto sulle esplorazioni effettuate a Creta. Nell'opera, oltre a segnalare l'esistenza di Festos, descrive i resti di un'antica città da lui individuata sulle colline di Goulas e la fa coincidere con "Olous" o "Oleros". Sarà l'epigrafista italiano F. Halbherr (lo stesso del "Codice di Gortys") che, dopo aver visitato il sito in compagnia dell'archeologo M. Mariani, comprende che si tratta all'antica Latò. Anche Evans si reca in zona per alcune perlustrazioni ma i primi, veri scavi organizzati saranno intrapresi, tra il 1899 e il 1901, dall'archeologo francese J. Demargne e proseguiti dalla scuola archeologica di Francia con interventi più approfonditi nel biennio 1968 - '70.

Sebbene la città, dopo la "Delos" cicladica, rappresenti una delle testimonianze doriche meglio conservate della Grecia, il sito rimane tuttora ignorato, e a torto, dai grandi flussi turistici che confluiscono su Creta. Abbandonata l'autostrada, svoltai a destra lasciandomi alle spalle il golfo di Mirabello. Seguivo le indicazioni per Kritza, una cittadina che si erge sulle pendici del monte Lazaros e Panagia Kerà: Chiesa bizantina nota per i suoi affreschi del XIII secolo. Attraversata la cittadina, dopo circa tre chilometri giunsi all'area archeologica di Latò.

Un grande cancello sbarrava la strada senza uscita: bianco, anonimo come la piccola struttura, in pietra locale addossata sul fianco della collina. Dotata di





Creta, Latò y Etèra, Ingresso alla città



Creta, Latò y Etèra, Grande Tempio



Creta, Latò y Etèra, Angolo Nord Est dell'Agorà e ingresso al Prytaneo

bagni, biglietteria e un Box office, permetteva di acquistare “ticket” e alcune pubblicazioni edite dal “Ministry of Culture Archaeological Receipts Fund”.

Comprato il biglietto, al costo di due euro, imboccai un sentiero sterrato che s’inoltrava nella folta vegetazione, largamente diffusa sul versante Sud del colle. Gradini sconnessi, sistemati alla meglio, non permettevano distrazioni. Dopo circa venti metri o forse trenta, inaspettatamente, ecco emergere grandi blocchi di pietra, seminascosti da lecci, carrubi e cespi di ginepro. Monoliti possenti, antichi stipiti squadrati poggiati su solide soglie, testimoniavano i resti della porta Ovest. Di fianco, blocchi calcarei lavorati, ben connessi, sorreggevano i residui avanzi delle torri innalzate tra il VI e il V sec. a. C. Conoscevo Latò come la patria di Nearchos (360 - 312 a.C.), ammiraglio greco che con la propria flotta seguì Alessandro Magno alla conquista del mondo e mai avrei pensato che un giorno mi sarei trovato al cospetto della sua città natale. Un complesso urbano vasto e interessante le cui mura, al pari delle ciclopiche difese di Micene, Tirinto e Midea, erano sopravvissute ai secoli, agli uomini e agli déi. Poco più avanti, sulla destra, la grande gradinata o “*strada principale*”, che portava al cuore della città. L’impatto emotivo era notevole: una serie di passaggi si aprivano sul lato sinistro della scalinata consentendo di accedere a resti di abitazioni costruite sui terrazzamenti del versante Nord della collina. A destra, numerosi opifici evidenziavano

ancora gli utensili che ne rivelavano le specificità. Gradino dopo gradino, assieme a Giovanna, salivo su, curiosando nei numerosi locali artigiani: la tintoria, con cisterna e bacino per la coloritura delle stoffe; la bottega del mugnaio, con macina in pietra azionata a mano; un emporio mostrava i resti di alcuni pythoi; poco più su un altro locale con mortaio in pietra e la cisterna per la raccolta dell’acqua piovana. In questo modo, bottega dopo bottega, giunsi al muro di sostegno della stoà, dove la grande scalinata, voltando a destra, annunciava la piazza, cuore politico e religioso di Latò, mentre su una sella, costituita dall’incontro di due colline, si levava l’ex acropoli della città. In questo spazio aperto, trapezoidale, non ancora “*agorà*”, erano ben visibili i nobili resti di una stoà dorica, di un piccolo tempio, tagliato da un’*esedra* e il pozzo pubblico della comunità. A Nord dello slargo, una gradinata introduceva al “*Prytaneo*”, verosimilmente utilizzato anche come luogo assembleare. Un ampio terrazzamento, scavato sul fianco della collina Sud, accoglieva il tempio più importante della città, probabilmente dedicato ad Apollo. L’edificio sacro (10 x 16 m.), formato da un’*anticamera* (“*pronaos*”) e una cella quadrata (“*naos*”), quasi integro, conserva il basamento della divinità preminente. Il mito narra che i Dori chiamarono la città “*Latò*” per onorare la déa Leto, madre di Apollo e Artemide, ma quale nume tutelare scelsero Eileithyia o Eleuthia <sup>[18]</sup>, la cui effigie fu impressa sulle monete coniate dalla città.



Creta, Latò y Etéra, Agorà e ingresso al Pritaneo

Verso sud-est si distinguono i resti di un teatro, a struttura rettangolare, con parte dei gradoni scolpiti nella roccia. Lungo le pendici delle due colline, consistenti rovine a forma di cavea, testimoniavano la dimensione dell'antico agglomerato urbano. Non ci sono sentieri che conducono alla sommità delle acropoli e un'escursione solitaria è sconsigliabile per l'assenza di spallette, corrimani o balaustre indispensabili a proteggersi dal terreno ripido, friabile e segnato da una profonda forra che si apre sul versante est delle due colline. Ad ogni modo, ciò che si riesce a visitare, in completa sicurezza, è sufficiente a lasciare un indelebile ricordo

dell'antico centro, edificato all'alba della storia. Negli ultimi anni le mie visite a Latò sono divenute più frequenti e, ogni volta, instancabilmente, nel mentre Giovanna continua a rivolgere la sua attenzione ai nobili resti, continuo a disegnare le vetuste pietre. Queste ancora narrano di Leto (Latona per i latini) la figlia di Febo che, amata da Zeus, partorì Apollo e Artemide; di Eleuthia, antica divinità cretese protettrice delle nascite e di Nearco, ammiraglio del grande Alessandro, che qui mosse i primi passi.

Trascorsi i restanti giorni di quel luglio 2003, visitando il territorio centro orientale dell'isola, che per millenni e fino al XII sec. a. C., fu efficiente supporto logistico e mercantile delle rotte che collegavano Egitto, Cipro, le isole egee e le città cananee del vicino Oriente. Fu così che "scoprii" realtà minoiche, a me sconosciute, come Gournià, Vasiliki, Mochlos, Sitia, Petras, Zou, Praisos, Ierapetra. E poi ancora PalaiKastro, Kato Zakros, Xerokampos, Makry Gialos, le città doriche di Tripitos e Itanos, la romana Koufonissi e la fortezza - monastero di Toplou col minuscolo borgo veneziano di Etia. Mi sono sempre più innamorato di Creta, con i suoi aspri paesaggi e l'isola è diventata tappa frequente dei miei viaggi. Da Phalasarna a Itanos, da Aptera a Lissos, da Rethimno a Myrthos e poi a Korifi, Le(o) ndas e Sfakia, si è sempre rivelata prodiga di storie e di meravigliosi racconti che sono alla base della nostra civiltà.



## Santorini, Archaia Thira

### Note

<sup>[4]</sup> Eric H. Cline “1177 a. C. Il collasso della civiltà”, Bollati Boringhieri p. 35, I ed. 2014.

<sup>[5]</sup> Cesare Brandi: “Viaggio nella Grecia antica”, editori riuniti, p. 27, ristampa 1990.

<sup>[6]</sup> Eric H. Cline “1177 a. C. Il collasso della civiltà”, Bollati Boringhieri p. 31, I ed. 2014.

<sup>[4]</sup> Piet de Jong (1887-1967) nasce a Leeds in Inghilterra e si laurea in architettura senza trascurare le sue innate capacità di pittore e illustratore. Dal 1920 a tutto il 1950 sarà impegnato in lavori di ricostruzione e restauro archeologico nei più famosi siti del Mediterraneo: Micene, Gordion (Turchia), Halae, l'agorà di Atene, Sparta e Corinto. Dal 1922 al 1930 dirige la ricostruzione architettonica e pittorica del Megaron della Regina e della Sala del trono a Knossos. Realizza una notevole serie di acquerelli documentali non soltanto a Knossos ma anche a Gordio e Pilo. Muore a Creta nel 1967 mentre ancora ricostruiva affreschi rinvenuti a Knossos.

<sup>[5]</sup> Émile Gilliéron 1850- 1924, svizzero di nascita, frequenta l'Accademia di Belle Arti di Monaco di Baviera e lo studio di Isodore Pils a Parigi. La sua passione per il disegno e l'acquarello in particolare, lo porta in Grecia come disegnatore archeologico. Intanto progetta francobolli e disegna quello che commemorerà la prima edizione dei giochi olimpici di Atene. Lavora come illustratore archeologico per Schliemann, cura i disegni della prima pubblicazione di Sir Arthur Evans e numerose ricomposizioni di affreschi presso il Palazzo di Knossos. Tra le sue più famose ricostruzioni vanno citate: Il Principe dei gigli, Le donne in azzurro, la sala del trono, dove lavora assieme a suo figlio. Sue sono anche due riproduzioni della “Maschera di Agamennone” e il restauro dell'originale.

<sup>[6]</sup> La figura del cosiddetto “Re sacerdote” di Knossos è una delle più popolari immagini dell'arte minoica. Quando nel 1901 Arthur Evans scoprì i primi frammenti d'intonaco scrisse nell'Annuario della British School di Atene, 1900-1901, pp. 15-16, che questi appartenevano a differenti personaggi: “...il tronco potrebbe suggerire la figura di un pugile...”. L'affresco è costituito da tre frammenti d'intonaco dipinto: la corona, il tronco, la gamba sinistra, le altre parti sono tutte ricostruite su suggerimento di Émile Gilliéron.

<sup>[7]</sup> Cesare Brandi, “Viaggio nella Grecia antica”, editori riuniti, p. 27, rist. 1990.

<sup>[8]</sup> Eric. H. Cline, 1177 a. C. il collasso della civiltà, pp. 36-37, Ed Bollati Boringhieri.

<sup>[9]</sup> Ergotele, figlio di Filanore Imerese, natio di Knossos fu esiliato

per essere stato sconfitto dalle milizie di Littos. Riparato a Imera, in Sicilia, partecipa alle Panatenee come imerese vincendo la gara di corsa lunga ai giochi Istmici, Pizii e in quelli di Atene. Tale impresa fu immortalata dal poeta Pindaro nella XII Olimpica, vv. 41-44: “... Or ti rimiri Ergotele, /col serto Eleo sul crine;/ Tel diè Pitona duplice, / L'Istmo a due mar confine ... “. Si ritiene che l'ode sia stata scritta nel 466 a. C. e si riferisca non solo alla vittoria di Ergotele del 472, ma a tutta la sua carriera.

<sup>[10]</sup> Koinon, per la comunità cretese è l'equivalente del “Tò helle-nikòn” coniato da Erodoto per indurre gli spartani a partecipare, a fianco degli ateniesi, alla difesa dell'Ellade minacciata dalla seconda invasione persiana. Il neologismo (a quei tempi) stava a indicare l'origine comune della stirpe ellenica e tutto ciò che di collettivo essa esprimeva: lingua, religione, costume e identità di sangue.

<sup>[11]</sup> Disco di Festo: rinvenuto nel 1908 da F. Halbher (lo scopritore del Codice di Gortys), ha un diametro di circa 18 x 2 cm di spessore ed è costituito da argilla depurata e cotta ad alta temperatura. I segni che lo decorano sono costituiti da una successione di “sillabogrammi” (disegni che rappresentano sillabe) impressi sulla creta molle, con un andamento a spirale che dal centro porta verso l'esterno. Tali simboli di diversa forma e per un numero di quarantacinque su entrambi i lati, compongono una scritta formata da 241 caratteri.

<sup>[12]</sup> Sarcofago di Haghia Triada, costituito di materiale calcareo intonacato, riporta, sui due lati lunghi, una scena funebre dipinta a “fresco”. Rinvenuto nel 1903 da F. Halbher e L. Pernier, italiani, rappresenta una delle più importanti narrazioni “pre omeriche” rinvenute a Creta. Il rituale dipinto dall'artista minoico inizia col sacrificio di un toro: “L'animale è stato già ucciso ed il sangue fluisce in un recipiente alla base del tavolo. Sotto di esso alcuni capri in attesa di essere sacrificati. Un corteo di donne avanza in direzione dell'altare posto tra due asce bipenne, sormontate da corvi neri e dove la sacerdotessa vestita con pelle di montone celebra il rituale funebre. Le note di un aulos, suonate da un musicista, accompagnano il rituale”.

La narrazione prosegue sul lato opposto sempre con la sacerdotessa in veste di protagonista: “Ella versa il sangue del toro in una grossa giara posta fra due asce bipenne, alle sue spalle una figura femminile trasporta due recipienti (probabilmente ricolmi dello stesso liquido), segue un'altra donna con una cetra a sette corde. La scena termina con tre figure maschili che offrono al defunto una barca, per il trapasso nel regno dei morti e degli animali da sacrificare nell'oltretomba. Nulla è lasciato al caso: le capacità compositive ed espressive dell'ignoto artista ci consegnano un evento funebre sceso da artifizii e caotiche drammatizzazioni. Le figure si muovono



Creta, Latò y Etèra, Accesso alla grande gradinata per l'Agorà



Creta, Resti di Torre nel porto di Falasarna



Grecia, Tetradracma d'argento ateniese, detta Laurio

con grazia e dignità in uno spazio reale, consapevoli di partecipare alla cerimonia che condurrà il defunto al cospetto degli déi. Sui lati brevi del sarcofago, sono dipinte due donne sopra un carro trainato da capre e, sul lato opposto altre due donne su carro trainato da grifoni alati.

<sup>[13]</sup> Rython o vaso dei mietitori, è uno degli esempi più celebri della produzione neo-palaziale. Il capolavoro, esposto al Museo Archeologico di Heracleion, è realizzato in steatite nera, e risale al XVI a. C. Rinvenuto nella villa di Haghia Triada, ritrae un gruppo di mietitori che cantano mentre tornano dal lavoro. L'opera, a carattere religioso, è realizzata "a rilievo" su un contenitore adoperato per offerte rituali.

<sup>[14]</sup> Museo Archeologico Nazionale di Heracleion. Il Museo nasce nel 1937 su progetto dell'architetto Karantinos e con criteri antisismici, per quell'epoca, ritenuti all'avanguardia. Oltre al piano seminterrato riservato ai laboratori, magazzini e servizi, l'edificio si componeva di due piani e ventidue sale espositive. Alla sua inaugurazione, il Museo presentava quanto di più importante rinvenuto sull'isola dal V Millennio a. C., testimoniato da manufatti neolitici, minoici, micenei, ellenistici e romani. Gravemente danneggiato durante la II guerra mondiale, fu riaperto nel 1952. La descrizione del Museo e delle opere in esso contenute, è riferita a quanto visto durante la mia prima visita al museo avvenuta nel Luglio del 2003. Nell'estate del 2006, con l'avvio dei lavori di restauro eseguiti dall'architetto Alexandros Tombazis, le opere più interessanti furono trasferite, per un'esposizione temporanea, in alcune sale dello stesso edificio ma con l'ingresso in via Chatzidaki. Riaperto al pubblico nell'Agosto del 2013, è privo di qualsiasi supporto informativo multimediale con vetrine espositive stipate all'inverosimile. Da quel lontano Luglio del 2003 e fino all'Agosto del 2015, ogni qual volta ho messo piede sull'isola, non mi sono mai fatto mancare una doverosa visita al Museo, anche durante i lavori di restauro poiché ciò che esso custodisce, - al di là di com'è presentato al pubblico - non smette mai di emozionare.

<sup>[15]</sup> La porta di San Giorgio era una delle porte principali di Candia (attuale Heracleion) durante la dominazione veneziana. Il varco era usato per collegare la fortezza con due quartieri esterni della città: Maroula e il Lazzaretto. Fu progettata da Giulio Savorgnan e dedicata a San Giorgio. La facciata monumentale dal lato della città presentava un medaglione in rilievo del santo guerriero a cavallo, posto direttamente sopra l'elegante portale principale. Questa monumentale facciata fu demolita nel 1917 per consentire l'apertura dell'odierna "Democratias Avenue". Della porta originale ancora si conserva l'entrata verso "Ikarou Avenue", la sala con volta, e parte

della sua stoà, restaurata dalla Municipalità di Heracleion. Oggi la porta collega piazza Eleftherias con Ikarou Avenue e, al tempo stesso, è usata come luogo per esposizioni.

<sup>[16]</sup> Meltemi (greco: μελέμη, turco: meltem) è un vento secco e fresco che, avendo origine dall'incontro tra l'alta pressione estiva del Mediterraneo occidentale e quella bassa, tipica del Mediterraneo orientale, spirava tra giugno e settembre. Nell'Égeο centrale, soffia da Nord o Nord-Est mentre in prossimità delle coste turche proviene da Nord-Ovest. Durante l'estate, in particolare tra giugno e settembre, imperversa nel Mar Egeo. Generalmente di bassa intensità, alcune volte crea burrasche con un mare che per fortuna, e raramente, raggiunge forza 8/9.

<sup>[17]</sup> A. Vassillakis, "Creta Minoica, dal mito alla storia" p. 151, ed. K. Adam, 2001.

<sup>[18]</sup> Eiléthyia o Eleuthia, oppure la "Ilizia di Amnisos", è una divinità pre-olimpica. Il suo nome appare su alcune tavolette di Knossos redatte in "lineare B" e testimonia una continuità di culto tra la civiltà minoica, quella micenea, dorica e classica. Unica dea minoica a non avere per nome un aggettivo sostantivato, nessun mito ne narra la genesi. I miti Attici la citano in occasione di alcune importanti nascite associandola alla déa che aiutò a partorire Leto (Latona) e Alcmena (madre di Heracles). Omero, nel III inno ad Apollo, racconta di una furente Hera che la cattura per impedire la nascita di Apollo. Liberata per intervento di altre divinità olimpiche, porta felicemente a termine la sua missione. Esiodo, Apollodoro e Diodoro Siculo ne attribuiscono la genia a Zeus e Hera anche se in alcune narrazioni, spesso, viene identificata con Artemide o Demetra. I latini non si sottraggono a tale confusione, infatti, a Roma, incomprensibilmente, viene confusa con Giunone lucina (colei che porta il nascituro verso la luce). Pausania, ritenendola più anziana di Crono, la identifica con una delle Moire attribuendole doti di filatrice.

PAUDICE





Santorini, Finestra della chiesa di Aghios Stefanos

## Bibliografia essenziale

- **Adonis Vasilakis**, “La grande iscrizione di Gortina”, *Ed. Mystis Heracleion*;
- **A. Ferrari**, “Dizionario di Mitologia”, *Ed. L'Espresso*;
- **Baedeker**, “Creta”, *Istituto Geografico DeAgostini*;
- **Bell'Europa**, la guida verde, “Grecia” Michelin *Ed. per Viaggiare*;
- **C. Brandi**, “Viaggio nella Grecia antica”, *Editori Riuniti*;
- **Daria e Lia Del Corno**, “Nella terra del mito”, *Ed. A. Mondadori*;
- **D. Puliga e S. Panighi**, “In Grecia” -racconti del mito, dell'arte e della memoria-, *Ed. Einaudi*;
- **Decio Cinti**, “Dizionario Mitologico”, *Ed. Sonzogno*;
- **E. Karpodini-Dimitriadi** (archeologa), “Grecia”, *Ed. Ekdotike Athenon*;
- **Eugenio Treves**, “Dei ed Eroi” -Mitologia greca e romana-, *Ed. G.Principato*, Milano - Messina, *Seconda Edizione*;
- **G. Paduano**, “Il teatro greco”, *Tragedie*, *Ed. BUR*;
- **G.P. Panini**, “Il grande libro della Grecia”, *Ed. Mondadori*;
- **Guida Turistica**, “Grecia”, *Ed. Michelin Italiana S.p.A.*;
- **Károly Kerényi**, “Gli déi e gli eroi della Grecia”, *Ed. Saggiatore*;
- **Katerina Servi** (archeologa), “Mitologia greca”, *Ed. Ekdotike Athenon S. A.*;
- **K. Servi**, “Mitologia greca”, *Ed. Ekdotike Athenon*;
- **Indro Montanelli**, “Storia dei greci”, *Ed. BUR*;
- **La grande storia**, “L'Antichità”, a cura di Umberto Eco, *Grecia vol 3 e 4*, *Ed. Corriere della Sera*;
- **Luisa Passerini**, “Il mito d'Europa”, -radici antiche per nuovi simboli-, *Ed. Giunti*;
- **Marc Dubin**, “Atene e la Grecia continentale”, *Ed. Corriere della Sera*;
- **Marcel Detienne**, “I maestri di verità nella Grecia arcaica”, *Ed. Laterza*;
- **M. Mavromataki**, “Mitologia greca e Culto”, *Ed. Hattalis, Atene*;
- **N. Terzaghi**, “Miti e Leggende”, *Mondo Greco-romano*, *Ed. G. D'Anna*, *Messina, Firenze*;
- **Paul Faure**, “A Creta ai tempi di Minosse”, *Ed. Fabbri*;
- **Richard G. Geldard**, “Grecia”, *Ed. Sonzogno*;
- **R. Galasso**, “Le nozze di Cadmo e Armonia”, *Ed. Adelphi*;
- **S. Ratto**, “Grecia”, *Ed. Electa*;
- **S. Price, P. Thoneman**, “In principio fu Troia” - l'Europa nel mondo antico-, *Ed. Laterza*;
- **Touring Club Italiano**, “Grecia”, *Guide d'Europa*, *Ed. TCI*;

## Note

### Enzo Paudice

Nasce a Vico Equense (NA) nel 1947, frequenta l'Istituto Statale d'Arte di Sorrento e si diploma col titolo di M<sup>o</sup>. d'Arte Ebanista. Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Napoli, corso di “Scultura” e partecipa attivamente al movimento del '68 quale segretario del Comitato Paritetico costituitosi all'interno dell'Accademia stessa. Si laurea nel 1971, col massimo dei voti sia in Scultura sia in Storia dell'Arte. Nel 1971 e 1972 frequenta i “Corsi Internazionali” d'arte grafica (Calcografia) a Urbino. Tra gli anni 1971 e 1975 si abilita all'insegnamento di: Disegno e Storia dell'Arte, Discipline Plastiche e Discipline Pittoriche. Dal 1970 insegna “Discipline Pittoriche” presso i Licei Artistici di Salerno, Venezia ed Eboli (SA). Già docente di “Progettazione Pittoriche” presso il Liceo Artistico Statale “C. Levi” di Eboli vive nella cittadina della Piana del Sele e lavora presso il suo Atelier in Corso Umberto I° n. 21.

[paudice.vincenzo@gmail.com](mailto:paudice.vincenzo@gmail.com)  
[www.paudicevincenzocittadinodelmondo.it](http://www.paudicevincenzocittadinodelmondo.it)

## Publicazioni

- ▶ Per il Liceo Artistico di Eboli pubblica vari saggi sulla **Calcografia**; **Matteo Ripa** e su **Joan Mirò** per la mostra organizzata dal Comune di Salerno nel complesso di S. Sofia;
  - ▶ **2008** In collaborazione col Prof. M. Fatica dell'Università "l'Orientale" di Napoli pubblica: "**Matteo Ripa e la stampa artistica nel 1700 a Napoli**";
  - ▶ **2009** Editto dal Liceo Artistico di Eboli pubblica "**Grecia ed etos**" un viaggio alle origini della democrazia;
  - ▶ **2011** Editto da Grafica Metelliana pubblica: **Appunti di viaggio quaderno n. 1 "Attica e Brauron"**;
  - ▶ **2012** Editto da Grafica Metelliana pubblica: **Appunti di Viaggio n. 2 "da Patrasso a Corinto, i misteri di Eleusi"**;
  - ▶ **2013** Editto da Grafica Metelliana pubblica: **Appunti di Viaggio n. 3 "Delfi: labirinto dell'anima"**;
  - ▶ **2014** Editto da Grafica Metelliana pubblica: **Appunti di Viaggio n. 4 "Peloponneso: Argolide"**;
  - ▶ **2016** Editto da Grafica Metelliana pubblica: "**Padre Matteo Ripa 1682-1746 incisore in Cina al servizio dell'imperatore Kangxi**".
- ▶ Mostra di studenti organizzata dall'Accademia BB.AA. e presentata dal M° Domenico Spinosa presso il circolo "Ex Pontano" di Napoli;
  - ▶ "Esposizione d'arte a favore della resistenza Greca" organizzata dalla Federazione Provinciale P.S.I. di Napoli;
  - ▶ Selezionato dall'Istituto Italiano di Cultura partecipa ad una mostra d'arte itinerante che promuove giovani artisti italiani in Perù e in America latina. Due sue calcografie rimangono esposte in permanenza nel Museo d'Arte italiana di Lima;
  - ▶ Partecipa, con sue opere, a rassegne d'arte collettiva organizzate nei principali centri della Regione Campania e con mostre personali a Salerno, Avellino, Napoli, Tempio Pausania (SS) e Frosinone;

## Curriculum attività artistica

### ANNI '60 e '70

Ancora studente presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli (corso di scultura), è invitato ad esporre, sue sculture e grafiche, in mostre collettive in Italia e all'estero:

---

### ANNI '80 e '90

- ▶ È invitato dal M° Henri Cadiou (*Caposcuola del Neorealismo Francese*) ad esporre al Saloon di Parigi per l'esposizione del 1983;
- ▶ Suoi lavori sono presenti in varie rassegne d'arte promosse sul territorio nazionale e all'estero, in particolare: Galleria "Il Rondone" Venezia; Azienda turismo di Salerno; Galleria "Il Naviglio" di Milano; Galleria d'Arte Moderna "Lugano" (Svizzera);
- ▶ Nel corso del XXIV Festival del Cinema Neorealista, suoi "oli su tela" vengono richiesti per la VII Rassegna di pittura e Scultura organizzata presso il Museo Irpino di Avellino.
- ▶ È invitato all'Expò Arte '89, "*Rassegna Internazionale d'Arte Contemporanea*" di Bari.
- ▶ Si appassiona alla Mail-art, e partecipa a due eventi organizzati dal Comune di Pontassieve (FI) e dall'Accademia di Belle Arti di Napoli;
- ▶ Dalla Pro Loco di Agello (PG), è invitato a "Castellare", una mostra itinerante per i castelli Umbri (Recensione Agosto '95, TG3 Regionale dell'Umbria);
- ▶ Partecipa a New York (Gennaio 1996) e a Berna in Svizzera (Aprile 1996), ad una serie di installazioni "*Gesture as Value*" organizzate dall'artista Newyorkese Jerelin Hanrahan e realizza, per tale iniziativa, circa 100 disegni ed acquarelli su carta (misura 7,8 cm x 17 cm) che, immessi dall'artista americana nell'ATT Bancomat, pervennero ai clienti in sostituzione della moneta corrente.
- ▶ Realizza due "Pale su tela" (cm 300 x cm 200) per la Chiesa del Sacro Cuore in Eboli (SA) che raffigurano una, San Berniero e l'altra il Beato Zeffirino (Ceferino Giménez Malla detto "el Pelé"), primo canonizzato, nella storia della Chiesa, cattolica di etnia Rom.



# ANNI '2000

- Partecipa sempre meno ad esposizioni collettive e personali per dedicarsi ad una ricerca Geo-metafisica: "Spazio d'Attesa" rintracciabile in diversi luoghi del Mediterraneo che, idealizzati e valorizzati dall'uomo, sono divenuti la sede simbolo, non casuale, dell'essere e del tempo. A tal fine intraprende una serie di viaggi in Ellade tra le antiche città "icone", i luoghi sacri e i remoti siti della Grecia, percorre i territori dell'antica Focide, della Beozia, dell'Attica e l'intero Peloponneso, attraversa Creta da Falassarna ad Ithanos e visita l'isola di Eubea e le Cicladi (Delos, Naxos, Poros, Santorini) alla continua ricerca delle pietre che parlano, mute testimonianze di creative comunità ormai dimenticate. L'indagine viene storicizzata attraverso i suoi "appunti di Viaggio", acquarelli realizzati dal vero sui luoghi che furono la culla della democrazia e pubblicati in una collana di quaderni dove vengono riportate le emozioni ispiratrici;
- Partecipa ad una mostra collettiva di artisti contemporanei nel Complesso monumentale di San Francesco di Eboli, organizzata dal Centro Culturale Studi Storici di Eboli, (SA);
- Partecipa su invito, nel 2009, alla collettiva "Arte con Noi", un evento organizzato dall'Unione Artisti Italiani presso il Museo Archeologico Nazionale di Eboli (SA);
- Partecipa nel 2009 alla Mostra "Litografie d'arte originali" presso "MUSEUM GRAPPIA" Museo Internazionale della Stampa di Urbino;
- Dal 2010 espone i suoi acquarelli del "Gran tour" presso "l'Atelier Paudice" di Eboli in Corso Umberto I° n. 21;
- Nel Luglio 2010, partecipa alle manifestazioni culturali di "Eburum-Eboli" con una retrospettiva dei suoi "oli" esposti in C.so Umberto I° n. 21 Eboli (SA);
- È invitato, nel Luglio 2010, alle manifestazioni culturali "Artmosfera" e "Domina", la figura femminile nelle arti. Due eventi organizzati da Linea Contemporanea nelle sale del Castello dell'Abate situato nel Comune di S. Maria di Castellabate (SA). Entrambi gli eventi vengono curati da Antonella Nigro;
- Nel mese di Agosto 2010 partecipa, su invito, ad un evento organizzato da Linea Contemporanea nel Castello medievale del comune di Acropoli (SA): "Metamorfosi", curato da Antonella Nigro;
- Sempre ad Agosto 2010 partecipa ad una Vernissage "Filosofia del Mito", organizzata da Linea Contemporanea presso il Museo Vichiano di palazzo Vargas a Vatolla (SA), curata da Antonella Nigro;
- Nel 2011 inizia la pubblicazione dei suoi "Appunti di viaggio" con il primo quaderno dedicato all'Attica e alla tomba di Ifigenia;
- Ad Agosto del 2011 partecipa, su invito, all'evento "Magia e Sogno" collettiva d'arte e recitazioni organizzate da Linea Contemporanea presso il Castello Medioevale di Acropoli, curata da Antonella Nigro;
- Nel 2012 pubblica il secondo quaderno "Appunti di viaggio: da Patrasso a Corinto, i misteri di Eleusi";
- Nel 2013 pubblica il terzo quaderno "Appunti di viaggio: Delfi, il labirinto dell'anima";
- Novembre 2013, in concomitanza della XVI Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico e col patrocinio del Comune di Capaccio/Paestum (SA), espone nell'area archeologica (piazzetta della Basilica Paleocristiana), una serie di acquarelli realizzati a Delfi e presenta il terzo quaderno dedicato a "Delfi, labirinto dell'anima";
- Giugno 2014: Dal 1 al 7 giugno 2014, presso il Museo Archeologico Nazionale di Eboli, espone assieme ad opere di C. Levi e suoi ex allievi del Liceo artistico di Eboli;
- Novembre 2014, dal 29 novembre al 20 dicembre, espone nei locali del MOA (Museum Operation Avalanche), di Eboli (SA) una serie di acquarelli realizzati in Argolide;
- Febbraio 2016, pubblica una monografia su Padre Matteo Ripa 馬國賢 (1682-1746), incisore in Cina al servizio di Kangxi, secondo Imperatore della dinastia Q'ing;
- Giugno 2016, pubblica il quinto quaderno "Appunti di viaggio: Creta, Gortyna e il mito di Europa";
- Tuttora espone i suoi lavori nell'attrezzato "Atelier Paudice" situato nel centro antico della città di Eboli (SA) al Corso Umberto I° n. 21.



Finito di stampare da Grafica Metelliana  
nel mese di Dicembre 2016

Foto Vincenzo Paudice

PAU  
DICE

ISBN 9788895534428

© 2016 GRAFICA METELLIANA EDIZIONI

PAU  
DICE